

TORNATA DEL 15 LUGLIO

sidio alla Società della ferrovia a cavalli di Tornavento.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge concernente le tasse universitarie.

Svolgimento delle proposte di legge:

2° Del deputato Petruccelli, per disposizioni relative alle condanne ecclesiastiche pronunciate dalle curie vescovili;

3° Dello stesso deputato Petruccelli, per disposizioni riguardanti il matrimonio civilmente legale;

4° Del deputato Crispi, per la medaglia di presenza alle sedute della Camera.

Discussione dei progetti di legge:

5° Riconoscimento dei gradi militari conferiti dal Governo siciliano nel 1848;

6° Cumulo d'impieghi, d'assegnamenti e di pensioni;

7° Trasporto della Pinacoteca;

8° Disposizioni relative agli amnistiati dal decreto prodittatorio del 17 ottobre 1860 in Sicilia;

9° Tasse su varie concessioni del Governo;

10. Costruzione di nuovi fari lungo le coste della Sardegna, della Toscana e delle provincie meridionali;

11. Affrancamento delle enfiteusi perpetue redimibili dai beni ecclesiastici e demaniali in Sicilia;

12. Ordinamento uniforme del personale presso le prefetture e sotto-prefetture;

13. Cessione al municipio di Napoli di alcuni terreni demaniali;

14. Costruzione di un nuovo sbarcatoio nel porto di Siracusa.

TORNATA DEL 16 LUGLIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Incidente sul progetto di legge per l'armamento della guardia nazionale — Parlano i deputati Mordini, il ministro dell'interno, i deputati Gallenga e Mellana — Voto proposto da quest'ultimo, approvato. — Seguito della discussione del progetto di legge sulle tasse universitarie — Emendamento del deputato Ricciardi, sotto-emendato dal deputato Mellana, accettato dal Ministero e dalla Commissione — Osservazioni del deputato Boggio — Risposte del ministro per l'istruzione pubblica — Mozione d'ordine del deputato Chiaves, combattuta dai deputati Lazzaro, Mandoj, dal ministro dell'interno, dal deputato Bonghi, e dal ministro dell'istruzione pubblica — Discussione incidentale sulla chiusura — Il deputato Mancini combatte il sotto-emendamento del deputato Mellana e gli contrappone il suo — Questo è avversato dal ministro per l'istruzione pubblica e dal deputato Bottero, relatore — La chiusura è approvata — Sotto-emendamento dei deputati Pisanelli e Imbriani — A proposito del quale parlano il ministro dell'interno e i deputati Castellani, Pessina e Pica — Messo a partito, è rigettato — Mandato partitamente ai voti l'articolo 1 è approvato — Emendamento del deputato Pironti all'articolo 2 — Altro soppresivo del deputato Mancini — Discussione di quest'ultimo, nella quale parlano i deputati Piroli, Boggio, Mancini, Bottero, relatore, Bonghi, Sanguinetti, Alfieri, Mazza, il ministro dell'istruzione pubblica, e il deputato Bizio — Fatti personali dei deputati Boggio e Bonghi.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8504. Il sindaco e 56 cittadini di Minuceiano, circondario di Garfagnana, reclamano contro il voto favorevole emesso dal Consiglio provinciale di Massa sopra due domande di pochi abitanti di quel comune e di tre sindaci del mandamento.

8505. Vari studenti delle Università di Napoli, di

Pavia, di Ferrara, di Messina, di Modena e di Siena domandano l'abolizione delle tasse scolastiche.

8506. Le Giunte comunali e molti cittadini della provincia di Terra di Otranto fanno istanza perchè siano rinvocate, o quanto meno, modificate le leggi di tassa di bollo e di registro.

8507. Le Giunte comunali e molti cittadini del circondario di Lecce rivolgono istanze conformi alla petizione registrata al n° 8410, relativa all'istituzione in Lecce di una Corte di appello, o almeno di una sezione.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Vennero presentati i seguenti omaggi:

Da Cesare di Pomarè, da Torino, sei esemplari di un opuscolo sul credito fondiario e di un progetto per la vendita dei beni demaniali e di manomorta;

Dal deputato Berti-Pichat, un esemplare di uno schema di pratica perequazione delle imposte, letto nell'adunanza del 25 prossimo passato maggio, della società agraria di Bologna;

Dal signor Federico Mazzonis, di Torino, 450 esemplari di un opuscolo intitolato: *Il libero scambio e l'industria del cotone in Italia.*

Il deputato De' Pazzi ha presentato un progetto di legge che sarà mandato agli uffizi perchè se ne autorizzi la lettura.

Il deputato Deandreis ha facoltà di parlare.

DEANDREIS. Pregherei la Camera di concedere l'iscrizione al ruolo d'urgenza della petizione n° 8497 del comune di Vinadio relativa ai diritti che possono competere ai proprietari colpiti da una dichiarazione di servitù militare a termini della legge del 1859.

Questa petizione solleva una questione di alto, anzi di altissimo rilievo, non tanto per il comune petente, quanto per tutti i comuni, i quali si trovano in identica condizione. Quindi senza aggiunger altro, io prego la Camera di voler decretare questa petizione d'urgenza.

(È decretata d'urgenza.)

ROMANO G. Prego la Camera a voler dichiarare di urgenza la petizione n° 8507 di tutti i municipi e di moltissimi cittadini di Terra d'Otranto, tendente ad ottenere l'impianto di una gran Corte d'appello in Lecce, per le molte e gravi ragioni esposte nella petizione medesima.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Giambattista Bertini, dovendosi allontanare dalla Camera per qualche tempo, chiede un congedo di 12 giorni.

(È accordato.)

MOZIONE PER LA RIFORMA DEL REGOLAMENTO DELLA CAMERA.

MORDINI. Siamo già alle ore due e la Camera è lungi dall'essere in numero; molti lavori dovendo occupare la Camera, ed essendo la stagione avanzata, io propongo, perchè non si rinnovi questo inconveniente, e perchè i lavori possano procedere alacramente, che sia pubblicato ogni giorno sul giornale ufficiale l'appello nominale.

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Faccio plauso alla proposta.

GRECO A. Fino dall'anno passato fu nominata una Commissione la quale doveva occuparsi per proporre

alla Camera dei miglioramenti da introdursi nel nostro regolamento.

PRESIDENTE. Permetta: prima terminiamo il discorso sulla domanda del deputato Mordini, che ogni giorno la seduta debba cominciare coll'appello nominale, e che coloro che risulteranno assenti debbano essere iscritti nella gazzetta ufficiale.

LEOPARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su questo argomento?

LEOPARDI. Sì!

Io non posso che applaudire alla proposta Mordini; ma a questa condizione, che siano avvertiti gli uffizi, prima che si passi all'appello nominale, perchè le discussioni negli uffizi talora si prolungano sino all'una e mezzo e alle due: sarebbe un inconveniente e un'ingiustizia che quei deputati che stanno lavorando fossero portati come assenti mentre si trovano negli uffizi.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha la parola.

LAZZARO. Io faccio plauso alla proposizione dell'onorevole Mordini e proporrei alla Camera che invece di pubblicare il risultato dell'appello nominale, come si fa, atteso i gravi lavori a cui la Camera deve attendere, siano pubblicati i nomi degli assenti.

PRESIDENTE. Si fa sempre così.

La dimanda del deputato Mordini è conforme all'appendice del regolamento, la quale stabilisce che appunto le tornate debbano cominciare coll'appello nominale, e che i nomi degli assenti debbano essere stampati sulla gazzetta ufficiale; non ho quindi bisogno di porla ai voti.

GALLENGA. Quando però nel corso di una discussione venisse, come accadde ieri, a riconoscersi che la Camera non è in numero, bisognerebbe fare un secondo appello e anche questo pubblicarlo nella gazzetta ufficiale, giacchè è inutile che i deputati vengano in sul cominciare della seduta, se poi se ne vanno via dopo mezz'ora.

PRESIDENTE. Si terrà conto anche del desiderio espresso dal deputato Gallenga.

MORDINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sempre su questo argomento?

MORDINI. Sopra un altro; vorrei rivolgere alcune dimande alla Presidenza.

PRESIDENTE. Permetta; c'è il deputato Greco che aveva chiesta prima di lei la parola.

GRECO A. Sin dall'anno passato fu nominata una Commissione per esaminare il regolamento della Camera, e proporre quei miglioramenti che dall'esperienza sarebbero stati dimostrati.

Finora nessun rapporto, che io mi sappia, è stato fatto alla Camera intorno agli studi di questa Commissione, e poichè è urgente che i nostri lavori procedano alacramente, e confidando che le proposte della Commissione provvedano a questo, pregherei l'onorevole presidente di far conoscere alla Camera in che stato siano gli studi della Commissione, affinchè si possa venire al punto di potere avere un regolamento che, senza derogare ai principii parlamentari, possa provvedere a che le nostre discussioni procedano più alacramente.

TORNATA DEL 16 LUGLIO

PRESIDENTE. Prima di tutto rettificherò le asserzioni dell'onorevole Greco, il quale crede che la deliberazione di introdurre modificazioni al regolamento sia stata presa dalla Camera nell'anno scorso.

La Camera prese codesta deliberazione solamente nel mese d'aprile dell'anno corrente.

La Commissione fu tosto nominata; sventuratamente l'uno dei commissari mancò di vita; altri sei si recarono all'estero; nondimeno la Commissione, sostituito altro deputato al commissario defunto, ha tenute varie adunanze, ed è prossima al termine del suo lavoro.

Del resto, ad istanza del deputato Mellana, fu dalla Camera stabilito che la Commissione debba produrre il suo progetto non già in questa Sessione, ma al principio della Sessione prossima: ed io credo poter promettere, in nome della Commissione, che, all'aprirsi della nuova Sessione, il progetto di modificazione al regolamento interno della Camera sarà presentato.

Il deputato Mordini ha facoltà di parlare.

DISCUSSIONE INCIDENTALE A PROPOSITO DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ARMAMENTO DELLA GUARDIA NAZIONALE.

MORDINI. Nella tornata del 7 gennaio dell'anno corrente il deputato Ricasoli, allora ministro dell'interno, presentava un disegno di legge d'autorizzazione di spese straordinarie da iscriversi nei bilanci degli anni 1862, 1863 e 1864 del Ministero dell'interno per l'armamento della guardia nazionale.

Il ministro faceva riflettere che sempre più urgente rendevasi il bisogno di provvedere al completo armamento della guardia nazionale, che le ricerche di armi pronte e adatte all'uso della medesima erano riuscite vane, che conseguentemente il Ministero, accogliendo varie proposte presentate per la provvista delle armi nuove, aveva commesso la forniture di circa 280,000 fucili ridotti a percussione e la fabbricazione di altri 396 mila, in tutto 675,900 fucili, la consegna dei quali doveva compiersi negli anni 1862-63-64.

Dichiarò pure il ministro dell'interno che l'importo totale della spesa ascendeva a lire 23,494,000, in conto della quale eransi stanziati nel bilancio del 1861 lire 2,560,000; mancare quindi lire 20,934,000 da ripartirsi fra i successivi bilanci 1862-63-64.

Nel concetto del ministro le armi ordinate erano destinate pel concorrente numero di 435,000 fucili a completare l'armamento della guardia nazionale nelle antiche provincie, nella Lombardia, nell'Emilia, nelle Marche, nell'Umbria, e i rimanenti 240,000 alla guardia nazionale delle provincie napoletane e siciliane, delle quali non si poteva precisare il bisogno, ed a provvedere poi al cambio di quelli precedentemente distribuiti che sono diventati inservibili.

Ho creduto utile di entrare in questi particolari, perchè la Camera possa vedere di quanta importanza sia il progetto in discorso.

Ora, questo progetto di legge fu in tempo debito esaminato e discusso negli uffizi, i quali elessero i rispettivi commissari, e questi poi, a quanto mi viene assicurato, il relatore nella persona dell'onorevole Gallenga.

Io faccio troppa stima degli onorevoli commissari, ed ho troppo in pregio lo zelo dell'onorevole Gallenga nel disimpegno del suo ufficio da deputato per dubitare un momento solo che la mancanza di relazione sopra il progetto di legge in discorso dipenda da poca volontà o da poca diligenza. Epperò io mi rivolgo all'onorevole nostro presidente, e lo prego perchè voglia compiacersi di invitare il deputato Gallenga a darci tutti quegli schiarimenti che crederà più opportuni e più atti a spianare la via perchè questo progetto di legge possa venire in discussione, e si abbia modo una volta di completare l'armamento della guardia nazionale.

RATTAZZI, ministro per l'interno. Aggiungo le mie alle preghiere dell'onorevole Mordini perchè si presenti la relazione di questo progetto di legge, e si discuta; e faccio di questo tanta maggiore istanza in quanto che tra le leggi delle quali il Ministero chiedeva la pronta discussione in questo scorcio di Sessione era pur compresa questa.

Essa è tanto più urgente, inquantochè il precedente Ministero, nella fiducia che la Camera non avrebbe mancato di concedere i fondi indispensabili per questo armamento, ha fatto parecchi contratti di acquisto di armi, i quali sono ora in corso di esecuzione. È dunque indispensabile che il Governo abbia i fondi necessari a soddisfare i fornitori.

Quanto dico dimostra bensì che il ritardo apportato nell'approvazione della legge non ha cagionato un ritardo anche nell'acquisto delle armi (poichè, lo ripeto, i contratti si sono stipulati, e sono in corso di esecuzione), ma dimostra altresì quanto sia indispensabile, per mettere il Ministero fuori d'ogni responsabilità, che la Camera si compiacca di occuparsi di questa legge.

PRESIDENTE. Il deputato Gallenga ha facoltà di parlare.

GALLENGA. Come membro della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulla spesa dell'armamento nazionale, io comincerò col ringraziare l'onorevole Mordini, il quale mi ha dato l'opportunità di dare alcuni schiarimenti alla Camera.

Posso assicurare la Camera che fin dal principio la Commissione ha dato allo studio di questo progetto di legge tutta la possibile diligenza.

Il Ministero aveva accompagnato il progetto di legge con una tabella la quale indicava il numero dei fucili che erano stati distribuiti alle diverse provincie ed ai diversi comuni. Abbiamo, dopo un breve esame, trovato che la più parte delle cifre erano inesatte e che i fucili distribuiti alla guardia nazionale di alcune provincie e di alcuni comuni erano di gran lunga inferiori in numero a quelli che comparivano nella tabella.

Noi perciò ci rivolgemmo al Ministero dell'interno alla testa del quale era l'onorevole Ricasoli, per avere una tabella corretta delle armi che erano state consegnate alla guardia nazionale.

Inoltre il presidente della vostra Commissione deputato Capone, il quale credo si trovi ora assente dalla Camera, fece tutte le più vive istanze presso il Ministero dell'interno perchè si correggessero queste tabelle che erano riescite inesatte.

Finchè la Commissione non può avere i conti chiari, non può avere una tabella la quale risulti essere corretta, è impossibile che possa terminare l'opera sua e possa dare la sua sanzione a questo progetto di legge.

RATTAZZI, ministro per l'interno. Mi rincresce che la dichiarazione fatta dall'onorevole Gallenga mi riesca interamente nuova. Io non ho mai inteso, dacchè sono al Ministero, che la Commissione avesse bisogno di schiarimenti per procedere nel suo lavoro e che questi schiarimenti non le siano stati dati. Mi spiace che l'onorevole Capone, dappoichè aveva fatto questa istanza presso la precedente amministrazione, non si sia egualmente rivolto a me dopo che il nuovo Ministero si era formato, per indicare quali erano i desiderii della Commissione.

GALLENGA. Domando la parola.

RATTAZZI, ministro per l'interno. Posso accertare l'onorevole Gallenga e la Camera che, se io fossi stato avvertito che si richiedevano questi schiarimenti, non avrei mancato di usare tutta la sollecitudine per fornirli. Ma all'infuori di questa considerazione, io non credo che la Commissione per dare il suo voto sulla necessità di provvedere fucili e di stanziare la somma per l'acquisto di essi, abbia bisogno di conoscere positivamente quali e quanti siano i fucili che già siano stati distribuiti alla guardia nazionale.

Se non si è stato molto esatti nell'indicare i fucili che erano già distribuiti, ciò si rettificcherà in appresso. Quello che deve la Commissione proporsi di conoscere è il numero dei fucili di cui il Governo ha bisogno per lo armamento della guardia nazionale. Quando abbia questo dato la Commissione, a parer mio, ha quanto le occorra per poter sciogliere la questione che le viene proposta, mercè la presentazione del progetto, poichè se i fucili non si sono distribuiti al momento in cui si è presentato il progetto di legge, si distribuiranno in appresso. Quello che importa, lo ripeto, anzitutto di conoscere, è se esista o non esista la necessità di queste armi. Riconosciuto questo fatto, il resto è piuttosto questione di amministrazione che altro, e non pare che la Camera debba preoccuparsene gran fatto.

Faccio quest'avvertenza non perchè rifugga dall'idea di dare alla Commissione ed alla Camera tutti gli schiarimenti che saranno in mio potere, la faccio nel solo intento che, se per caso nell'intervallo che ancora deve trascorrere tra il giorno d'oggi e quello in cui la Camera sarà chiusa, non vi fosse il tempo necessario per dare questi schiarimenti alla Camera, perchè il Ministero non li potesse raccogliere dalle varie provincie,

non vorrei che per questa sola considerazione la Camera non votasse questo progetto, che dico assolutamente indispensabile per mettere l'amministrazione in uno stato normale.

GALLENGA. Io non ho voluto in nessun modo biasimare nè il capo del Gabinetto presente, nè quello del Gabinetto passato. È un affare di amministrazione che dipende da subalterni, i quali forse non hanno creduto loro dovere di dar ragguaglio ai loro superiori delle difficoltà insorte. Ma è certo mio dovere di esonerare interamente la Commissione da ogni possibile biasimo.

Noi in primo luogo ci siamo rivolti al ministro ed al segretario del Gabinetto d'allora e quelli ci hanno diretti a certi ufficiali del Ministero dai quali dipendeva questo dipartimento del servizio. Abbiamo fatto venire uno di questi ufficiali due o tre volte nel seno della Commissione, e quest'uffiziale ha riconosciuto che veramente queste tabelle, questi ragguagli erano inesatti, e che era necessario di renderli corretti.

L'onorevole ministro dell'interno non mi niegherà che, se non fosse necessario per la Commissione di sapere come si era fatta anteriormente la distribuzione delle armi della guardia nazionale, era impossibile di decidere quale fosse il bisogno presente degli altri fucili che si volevano distribuire. Era nostro dovere assoluto di cominciare dal riconoscere quale fosse lo stato dello armamento prima di sapere fino a qual punto noi dovessimo sancire un'aggiunta a questo armamento.

Ma il numero dei fucili distribuiti anteriormente non era la sola questione che è insorta nel seno della Commissione e per cui si sono domandate delle spiegazioni importanti al Ministero; si trattava di alcune armi le quali si credevano inservibili, si trattava di sapere come si dovessero indennizzare certi comuni i quali avevano armata la guardia nazionale a loro spese, soprattutto nelle provincie di Lombardia; vi erano molte delicate, importanti, interessantissime questioni di cui noi domandavamo la soluzione al Ministero prima di poter venire davanti alla Camera a dire la nostra opinione sulle spiegazioni stesse del Ministero; quindi, fino a che il Ministero non parli, certamente la Commissione non può procedere nell'opera sua.

PRESIDENTE. Io debbo dichiarare che la Commissione non ha fatta col mezzo della Presidenza alcuna richiesta al Ministero; che, secondo le pratiche dalla Camera sempre osservate, i documenti e gli schiarimenti del Ministero si domandano direttamente col mezzo della Presidenza, ed allora le Commissioni ed i deputati che li richiegono possono essere certi che, più o meno tosto, la risposta giunge alla Presidenza, che ne fa comunicazione ai richiedenti; che se, invece, qualche deputato si rivolge ad agenti subalterni del potere esecutivo, è pur troppo facile che, specialmente quando avvengono cambiamenti o di ministri o di subalterni, le domande rimangano insoddisfatte.

Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. È una questione molto grave quella sollevata dall'onorevole Gallenga. Pare che la Commis-

TORNATA DEL 16 LUGLIO

sione voglia farsi arbitra di dare e non dare il suo lavoro alla Camera. Ella dice che ha fatto una domanda, e che, siccome non è stato ottemperato a questa domanda, essa non crede di dovere riferire.

Io dico invece che essa deve riferire, e riferire appunto ciò che è avvenuto.

In una questione altamente politica come questa, in cui il Governo, non pel fatto suo, ma per quello dei suoi predecessori, si vede spinto di continuo, in forza dei voti emessi dalla Camera, ad armare la guardia nazionale, domando io se per degli incidenti qualunque di amministrazione possa questa Commissione rendersi giudice essa stessa, e contro la volontà della nazione, se debba fare o non fare il suo lavoro.

Se non lo potrà far bene, porterà le sue accuse nella relazione, ma non è lecito a lei di lasciar trascorrere questa Sessione senza adempiere al mandato che ella ha ricevuto dalla Camera.

GALLENGA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GALLENGA. Se il Ministero avesse data una negativa assoluta di somministrare i dati che noi ad esso domandavamo, saremmo venuti alla Camera con una relazione, la quale dicesse chiaramente che non era in poter nostro di dare questi dati alla Camera...

RATTAZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

GALLENGA... ma siccome il ministro non ha già data una negativa, ma ha solamente chiesto un indugio per poter offrire questi dati, noi abbiamo creduto di dover soprassedere e di aspettare. Quando poi finalmente l'ufficiale con cui noi eravamo in relazione, e che io non voglio nominare, disse che erano necessari tre o quattro mesi per compiere l'opera sua, certamente noi avremmo potuto venire alla Camera con una relazione, la quale dicesse che i conti del Governo erano inesatti, che non vi era modo di renderli esatti, e che la Camera facesse quanto credeva. Noi però credevamo che, e per l'onore del Governo, e per l'onore della Camera, fosse meglio che queste inesattezze, queste vergogne non venissero in luce. Ma se il deputato Mellana vuole che noi facciamo una relazione in questo senso, certo possiamo presentarla anche domani.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro per l'interno.

RATTAZZI, ministro per l'interno. Il Ministero non ha data risposta nè negativa, nè affermativa, perchè ignorava la domanda. Io ho già dichiarato che a me giunse interamente nuovo quanto asseriva testè l'onorevole Gallenga, cioè che per parte della Commissione si sieno chiesti schiarimenti onde poter compiere il suo lavoro e presentare la sua relazione al Parlamento. È questo il primo giorno in cui mi viene tal cosa riferita.

Se la Commissione avesse fatta una domanda formale nel modo regolare, cioè valendosi della Presidenza, allora capirei che, quand'anche si sia mutata l'amministrazione, tuttavia questo avviso ufficiale dovesse bastare anche per l'amministrazione che succedeva; ma dappoichè, come ha avvertito l'onorevole presidente, la

Commissione non si valse di questo modo ufficiale, ma solo officiosamente ha parlato ai membri dell'antica amministrazione, esponendo la necessità e la convenienza di trasmettere questi documenti, pareva a me che l'onorevole Gallenga, o qualcuno dei membri della Commissione, avrebbe dovuto usare lo stesso modo officioso verso la nuova amministrazione; e l'assicuro che, se, invece di tenersi nel silenzio, avesse detto quali erano i suoi desiderii, io gli avrei data una risposta franca e precisa, cioè avrei forniti quegli schiarimenti che mi pareva che il Governo dovesse dare, ovvero gli avrei detto nettamente che il Governo non credeva opportuno di darli, e la Camera avrebbe deciso.

Io adunque respingo la censura che l'onorevole Gallenga volle far cadere sul Ministero, quasichè sopra di lui debba pesare la colpa se vi è stato qualche ritardo. Del resto, colgo volentieri quest'occasione per mettere in avvertenza la Camera dell'uso che non mi pare troppo parlamentare, troppo conforme al nostro Statuto, quello cioè che i membri della Commissione quasi in modo ufficiale si rivolgano agli impiegati del Ministero per avere informazioni. Io credo che la Camera e le Commissioni non debbono essere in relazione fuorchè coi ministri; la Camera non può essere in relazione salvochè coi suoi membri, o coi ministri, o coi commissari che sono destinati dal Governo. Se l'onorevole Gallenga e gli altri membri della Commissione si fossero attenuti a questa regola, certo l'inconveniente che ora si lamenta non si sarebbe verificato.

GALLENGA. Io dico che non ho mai inteso di censurare il capo del Ministero nè passato, nè presente. Ho detto bensì che il Ministero che era allora in potere ci dicesse al suo capo di dipartimento, e noi ci trovammo quindi in relazione con quella persona la quale solo si occupava del soggetto di cui si trattava.

MELLANA. La Commissione farà la sua relazione: si tratti o no di colpe, qui ora non è la quistione; se vi sarà colpa, ricadrà sul vero colpevole.

Il punto sul quale specialmente insisto si è che in una legge altamente politica, quale è questa, non sia lecito ad un commissario nè ad una Commissione di rendere inutile un voto della Camera.

Non si può ammettere che s'avesse a sospendere tutto l'armamento della guardia nazionale per queste ragioni che adduce la Commissione; si poteva solo vedere se non fosse il caso di diminuire la somma. Il paese sarà giudicé della responsabilità che pesa sulla Commissione.

RATTAZZI, ministro per l'interno. Pregherei però la Commissione che faccia questa relazione; io prendo l'impegno, quando sarò ritornato al Ministero, di vedere se è possibile fornire questi schiarimenti, e quando sia possibile, accerto la Camera che gli schiarimenti saranno senza indugio forniti; ma se per caso io non fossi ancora in condizione, per la strettezza del tempo, di poter dare questi schiarimenti, ad ogni modo credo che la Commissione debba fare la sua relazione.

Ho fiducia che la Camera non voglia costringere il

Ministero a rimaner più a lungo nella condizione attuale di non aver la legge, mentre i contratti sono già stipulati e sono in corso di esecuzione, ed è necessario provvedere al pagamento verso i fornitori.

Io quindi prego la Commissione di fare la sua relazione; la Camera poi deciderà se sia il caso di concedere l'intera somma, ovvero di ridurla.

GALLEGA. Mi perdoni il signor presidente del Consiglio, ma debbo osservargli che il presidente della Commissione credo che sia ammalato, il generale Boldoni non è più deputato, il deputato Rapallo non è ora alla Camera, e la Commissione essendo ridotta a solo quattro o cinque, bisognerebbe aggiungerci altri deputati.

Una voce. Vi è la maggioranza.

MELLANA. Io desidererei che la Camera esprimesse un voto.

PRESIDENTE. Ne faccia la proposta.

MELLANA. Proporrei allora un ordine del giorno in questi termini:

« La Camera, esprimendo il desiderio che questa relazione sia al più presto presentata alla Camera, passa all'ordine del giorno. »

GALLEGA. Appoggio quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Mellana così concepito:

« La Camera, esprimendo il desiderio che la relazione sulla legge relativa all'armamento della guardia nazionale sia presentata il più presto possibile, passa all'ordine del giorno. »

(È approvato.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO
DI LEGGE SULLE TASSE UNIVERSITARIE.**

PRESIDENTE. Si riprende la discussione sul progetto di legge concernente le tasse universitarie.

PANATTONI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

RICCIARDI. Chiedo di parlare sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Il deputato Panattoni ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

PANATTONI. Io esprimo un desiderio. Siccome dopo vari giorni di abbondante discussione su questa legge ci è stata distribuita una larga dose di emendamenti, bramerei che la discussione d'ora in poi fosse condotta in modo più sobrio. Bramerei, cioè, che non si discutesse se debbasi discutere o no; ma piuttosto, facendo fidanza in coloro che chiedono la parola, io gradirei che si ritenesse che abbiamo avuto sulla questione generale bastanti sguarci di eloquenza, e che perciò coloro i quali vorranno riparlare sopra i diversi emendamenti facciano lodevole prova di quel senno che sa anche in poche parole dilucidare i concetti propri, e persuadere chi intende.

Quindi io penso che debba darsi libertà a tutti di

svolgere i loro emendamenti, ma che questi debbano essere svolti con quella temperanza che si addice alla convenienza ed alla utilità delle nostre discussioni. (*Segni di assentimento*)

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare sull'ordine della discussione.

RICCIARDI. Avendo esaminato attentamente i molti emendamenti presentati, mi sono convinto che il più radicale e più largo sia quello che ho avuto l'onore di presentare, quello cioè il quale estende a tutte le rimanenti provincie italiane la tassa delle provincie napoletane, che è la più equa. Per conseguenza, pregherei l'onorevole presidente di permettermi di svolgere in due parole questo mio emendamento.

PRESIDENTE. Permetta: prima di tutto bisogna che si ponga fine a ciò che riguarda l'emendamento discusso ieri.

La Camera ricorda che ieri fu chiusa la discussione sopra l'emendamento ossia articolo unico proposto dal deputato Bonghi. Quando si stava per mettere ai voti quell'emendamento, fu sollevata la questione, se si dovessero dapprima discutere gli altri emendamenti. Mentre io mi accingeva a porre ai voti codesta questione, fu osservato che la Camera non era più in numero.

Quindi interpellò la Camera se intende che si debba passare immediatamente ai voti sopra l'emendamento Bonghi, oppure se voglia che prima si discutano gli altri emendamenti.

BONGHI. Chiederei di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONGHI. Avendo letto l'emendamento del deputato Mancini io vedo che questo non diversifica punto dal mio, perchè ammette che debba rimanere la tassa diversa nelle varie Università; ammette che nelle Università alle quali è applicata la legge del 1859, la tassa sia ridotta proporzionalmente a quella che era stabilita per le Università di Torino, Genova, Sassari e Cagliari. D'altra parte, questo suo emendamento è più esplicito rispetto alle Università di Sicilia, per le quali davvero non sapendo quale fosse la tassa anteriore che pagavano, è meglio definire con precisione, come è fatto nell'emendamento del Mancini, le tasse che debbano pagare. Perciò, quantunque il mio emendamento procedesse da un criterio alquanto diverso nella riduzione delle tasse, non sono alieno dall'accettare che le tasse nelle Università rette dalla legge del 1859 sieno diminuite dei due terzi. Perciò credo che quando il Mancini avesse sviluppato il suo emendamento io potrei ritirare il mio ed appoggiare il suo.

MELLANA. Domandiamo se lo ritira o no.

BONGHI. Lo ritiro, adunque; sta bene?

PRESIDENTE. Il deputato Bonghi ha ritirato il suo emendamento, epperò resta solo sapere a quale debba darsi la precedenza tra i due emendamenti proposti, l'uno dal deputato Ricciardi, e l'altro dal deputato Mancini.

L'emendamento Ricciardi consiste in queste parole:

TORNATA DEL 16 LUGLIO

« Art. 1. Fino a che non siasi provveduto all'ordinamento generale ed uniforme dell'insegnamento superiore, le tasse in tutte le Università governative saranno quelle in vigore nelle provincie napoletane.

« Il prodotto delle tasse sopradette, ecc., » *il rimanente siccome nel testo.*

L'emendamento Mancini è il seguente:

« Sull'art. 1. Per graduare la misura dell'annuo diritto d'iscrizione secondo le varie facoltà, e secondo il diverso numero di anni che potrà essere assegnato agli insegnamenti nelle varie Università;

« Per provvedere al mantenimento della emulazione degli insegnanti ufficiali tra loro, e coi privati insegnanti;

« Per sostituire, come misura massima delle tasse generali ed uniformi in tutte le Università italiane, quelle che attualmente si pagano nell'Università di Napoli senza aumento veruno.

« Sull'art. 2. Per la sua soppressione: non sembrando nè giusto, nè conveniente accordare un considerevole aumento di retribuzione fissa ai soli professori di alcune Università, nelle quali appena da due anni è accaduto di percepire da numerosa scolaresca diritti d'iscrizione, quali propriamente sono i professori di Torino e di Pavia, lasciando i professori di molte altre Università italiane (Napoli, Bologna, Pisa, ecc.) con retribuzioni fisse di molto inferiori.

« Sull'art. 3. a) Per la sua soppressione;

« b) In difetto, per delegare al ministro, assistito da una Commissione governativa, la formazione di un regolamento, senza il concorso di membri nominati dal Senato e dalla Camera dei deputati; limitando però tale delegazione con la enumerazione di parecchi oggetti ai quali non gli s'intenderà conceduta facoltà di arrecare innovazioni senza una legge. »

Interrogo la Camera se intenda dare la precedenza nella discussione all'emendamento Ricciardi.

(Dopo prova e controprova, la Camera assente.)

L'onorevole Ricciardi è invitato a svolgere il suo emendamento.

(Vari deputati domandano la parola.)

RICCIARDI. Le ragioni che militano in favore del mio emendamento sono principalmente d'ordine politico. Io considero che se il disegno di legge si approvasse quale si trova in questo momento, ne verrebbe un gran danno ai due terzi degli studenti italiani. Dico i due terzi, perchè gli studenti delle Università di Napoli sono in numero di 9459, sopra il totale di circa 15,000, che annovera tutta Italia; abbiamo subito parecchie imposte, fra cui il decimo di guerra; abbiamo subito una doppia leva, abbiamo la tassa di registro, che si gran malumore ha sparso fra gli avvocati, i patrocinatori, i notai e gli uscieri. Ed ora disgusterebbero anche la gioventù studiosa, quindi un grandissimo numero di famiglie?

Mi sembra necessario quindi lasciare in quelle provincie la tassa qual è; ma ciò non basta, chè debbesi far profitare il rimanente degli studenti italiani della mitezza della tassa di Napoli.

Credo che, considerato sotto questo aspetto, il mio emendamento sia dei più liberali. Mi dirà forse l'onorevole ministro delle finanze che i proventi del pubblico tesoro ne saranno diminuiti, e che pur quando non si facesse che lasciare quali sono le tasse universitarie del Napoletano, due terzi degli introiti andrebbero perduti per le finanze. Strano sarebbe, risponderò io, il fare della quistione che ci occupa una quistione finanziaria, massime quando prodighiamo continuamente i milioni per cose inutili o frivole, siccome l'assurda ambasciata di Persia. Gran sacrificio al certo non sarà quello d'un centinaio di migliaia di lire in favore dell'istruzione pubblica, in favore della gioventù italiana. Riflettasi inoltre che i più fra gli studenti italiani trovandosi in Napoli, piccola sarà la perdita dell'erario.

Per queste ragioni, io confido che la Camera voglia accettare il mio emendamento, e prego l'onorevole presidente di metterlo ai voti.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Domando la parola.

Non entrerò nei ragionamenti dell'onorevole Ricciardi e lascerò da parte la Persia e tutto quello che non ha che fare colla questione attuale.

L'emendamento dell'onorevole Ricciardi ha due parti: l'una riguarda la questione finanziaria, ossia l'ammontare della tassa, l'altra il modo di percezione.

Quanto alla prima parte, mi pare non molto grande la differenza tra la proposta Ricciardi e quella della Commissione; imperocchè, stando a questa, si pagherebbero annualmente cento lire di iscrizione, il che darebbe per tutto il corso la somma complessiva di cinquecento lire, e secondo l'onorevole Ricciardi, sostituendo le norme seguite nella Università di Napoli per la Facoltà legale, che è la più numerosa, venendosi a pagare 410 lire, tutta la differenza starebbe in novanta lire. Maggiore sarebbe la differenza rispetto alle altre Facoltà, ma siccome queste hanno un minor numero di studenti, lo ammontare totale della tassa non subirebbe una diminuzione di molto riguardo.

Più grave, a mio avviso, è la questione relativa al modo di percezione, se cioè questa debba farsi in rate annuali, e rappresenti perciò il corrispettivo dell'insegnamento dato allo studente che frequenta l'insegnamento, o se debba rappresentare il corrispettivo del conferimento del grado, nel qual ultimo caso, che è appunto la proposta Ricciardi, non si pagherebbe più annualmente una quota-parte, ma l'intera somma in fin del corso.

Quanto alla questione finanziaria, siccome la differenza è lieve, il Ministero non avrebbe difficoltà di aderire all'emendamento, di prendere cioè per norma la tassa ora stabilita per l'Università di Napoli. Invece però di dire: *per l'Università di Napoli*, si potrebbe prendere la stessa tabella che è già stabilita per quella Università ed applicarla indistintamente a tutte le provincie dello Stato.

Ma quanto al modo di percezione, veramente a me non pare che si possa accettare, poichè si tratta di una questione di principio, di vedere cioè se questa somma che si paga dallo studente debba piuttosto essere pagata a titolo d'iscrizione, anzichè a titolo di conferimento del grado.

In ciò il Ministero è fermo nella persuasione che è un inconveniente grandissimo il lasciare che gli studenti frequentino il corso senz'chè corrispondano contemporaneamente una tassa allo Stato, che fa la spesa dell'insegnamento.

Io perciò pregherei l'onorevole Ricciardi a voler riformare il suo emendamento...

RICCIARDI. Domando la parola.

RATTAZZI, presidente del Consiglio... e, lasciando in disparte la questione del modo di percezione, ad attenersi a quello che è proposto dal Ministero e che è anche accolto dalla Commissione.

Per parte nostra poi non vi sarebbe difficoltà a prendere per norma di queste annue iscrizioni la somma fissata per le provincie napoletane, ripartita nei vari anni, applicando questa stessa norma a tutte le altre provincie.

Se l'onorevole Ricciardi acconsente (ed ho fiducia che sì, non trovandosi questa mia proposta in urto col suo sistema), allora andremo d'accordo.

Per tal modo, e dappoichè si è fatta la spesa per la missione in Persia (*Si ride*), si farà ancora questo nuovo sacrificio.

RICCIARDI. Sarei disposto ad accettare questa proposta; solo mi rimane uno scrupolo.

Io confesso che non sono profondamente versato in questa materia.

Desidererei quindi, prima di dire definitivamente *accolto il progetto del Ministero*, che uno dei miei onorevoli colleghi, professori all'Università, quai, per esempio, Pisanelli, Imbriani o Pessina, esponesse il proprio avviso intorno alla proposta in discorso.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Mi pare che non è difficile capire la diversità quale sia.

MANCINI. Spero che l'onorevole presidente vorrà ricordarsi che Mancini da tre giorni domanda la parola.

PRESIDENTE. Il presidente ha sotto gli occhi la tabella delle iscrizioni sull'emendamento dell'onorevole Ricciardi.

Il primo ed unico ad iscriversi sin da ieri sull'emendamento dell'onorevole Ricciardi è stato l'onorevole Mellana.

Oggi, appena fu posto in discussione codesto emendamento, chiesero la parola ad alta voce, e furono in prima gli onorevoli Boggio, Mancini, Mandoj-Albanese, Melchiorre e Lazzaro.

Questo sarà l'ordine che il presidente non dimenticherà, perchè il presidente ha come legge la tabella delle iscrizioni.

L'onorevole Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Io aveva chiesta la parola per appoggiare l'emendamento dell'onorevole Ricciardi, facendovi però

un sotto-emendamento colla speranza che, dietro le parole testè pronunziate dal presidente del Consiglio, esso venga accettato e dal Governo e da una gran parte dei miei amici.

La mia proposta consisterebbe in ciò: invece di dire: « le tasse in tutte le Università governative saranno quelle che sono vigenti nelle provincie napoletane, » il che non si affa ai termini di una legge, io proporrei che si dicesse: « saranno quelle portate dalla tabella I, » che tutti i deputati hanno sott'occhio, e che contiene la cifra collettiva delle tasse che si pagano nell'Università di Napoli, esclusa quella applicata ai flebotomi che è di 14 lire, e che torrei anche a Napoli.

BOTTERO, relatore. Noi non l'abbiamo qui.

MELLANA. Appunto. Altronde, neanche a Napoli può questa tassa dare un gran frutto.

Io quindi proporrei dopo la parola *sarà*: « per la filosofia 155 lire, ecc., ecc., » come tutti hanno sott'occhio, ed aggiungerei: « divisibili in annue rate d'iscrizione da stabilirsi nel regolamento. »

Noi qui non siamo per fare l'addizione; quando la legge dice: la tassa per cinque anni di corso in tutte le Università del regno è per la filosofia di lire 155, per le altre Facoltà di tanto: ciò basta. Il regolamento fisserà poi le norme del riparto. S'intende che questa somma deve essere ripartita per tutti i cinque anni del corso.

In questo modo si viene ad ottenere la vera uniformità di legislazione, e non si commove la popolazione napoletana, in quanto che si vede che per primo esperimento si accoglie da tutta Italia il sistema vigente presso quella Università, che è la più importante pel numero dei suoi studenti. Altronde, la finanza non ci perde, perchè dopo fatta questa legge, se i bisogni dell'erario lo richiederanno, si verrà ad aumentare questa tassa, come ciò avviene per tutte le altre tasse. Si potrà ogni anno venirla ad accrescere del 20, del 30, od anche del 40 per cento, ma intanto ora si stabilisce l'uniformità, e pel primo esperimento noi prendiamo la norma seguita nell'Italia meridionale, cioè la norma della più importante Università del regno.

RICCIARDI. Accetto.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Parmi che l'emendamento potrebbe essere così espresso:

« Le tasse in tutte le Università governative saranno regolate a norma della tabella annessa alla presente legge. » Si prenderebbe la tabella delle provincie napoletane, e poi si soggiungerebbe:

« La somma sarà ripartita in annue rate d'iscrizione a norma del regolamento. »

MELLANA. Accetto: è la precisa mia idea.

PRESIDENTE. Se non erro, l'emendamento accettato dal Ministero sarebbe dunque così concepito:

« Fino a che non siasi provveduto all'ordinamento generale ed uniforme dell'insegnamento superiore, le tasse in tutte le Università governative saranno regolate a norma della tabella annessa alla presente legge.

« La somma sarà ripartita in annue rate d'iscrizione a norma del regolamento. »

TORNATA DEL 16 LUGLIO

L'onorevole Ricciardi accetta?

RICCIARDI. Accetto.

MELLANA. Accetto.

PRESIDENTE. La Commissione è d'accordo?

BOTTERO, relatore. Parlerò dopo.

MANDOJ-ALBANESE. Ho domandato la parola sopra questo secondo emendamento.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Boggio.

BOGGIO. Il temperamento che propone l'onorevole Ricciardi certamente si raccomanda molto alla Camera, perchè, se non altro, si troverebbe in esso un mezzo di tentare di farla finita con questa lunga ed intralciatissima discussione. Io, per altro, prima di determinarmi ad accettare quest'emendamento, ho bisogno di udire dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica due spiegazioni. Ieri sono stato abbastanza disgraziato per non ottenere nessuno schiarimento; mi riservo di tornare alla carica quando si discuterà l'articolo terzo e ripetere le interrogazioni alle quali l'onorevole ministro non volle rispondere ieri. Non è mia consuetudine fare interrogazioni che io creda inutili, e quando interrogo bramo che mi si risponda perchè interrogo sul serio.

Intanto, i due quesiti che sottopongo all'onorevole ministro sono questi: primo, quale sarà la conseguenza finanziaria dell'accettazione di quest'emendamento; secondo, se il sotto-emendamento che viene proposto dall'onorevole Mellana ed accettato dal Ministero intenda lasciare viva la facoltà di prendere un numero indeterminato d'iscrizioni.

La ragione per la quale desidero uno schiarimento finanziario sta in ciò, che le cifre indicate dall'onorevole presidente del Consiglio sono certamente esatte, per quanto riguarda una delle varie Facoltà, ma in ordine alle altre avvi un divario molto sensibile.

Io indicherò le quattro cifre che si riferiscono alle Facoltà le più numerose.

La Facoltà più numerosa è quella di medicina e chirurgia, nella quale, nell'Italia settentrionale, si pagano ora 1,835 lire; secondo il progetto del Ministero e della Commissione, si pagherebbero lire 600, perchè il corso è di sei anni; secondo l'emendamento dell'onorevole Ricciardi, non si pagherebbero più in tutto il regno per questa Facoltà che lire 280. Noi produciamo già 1102 medici all'anno, e parrebbe che basti; ed ecco ora che, per facilitare questa già eccessiva produzione di medici, noi riduciamo in tutto lo Stato a 280 lire la spesa per il dottorato!

Nella Facoltà di leggi, che per il numero degli studenti vien subito dopo, si pagherebbero, secondo il progetto del Ministero e della Commissione, 500 lire; secondo la proposta Ricciardi si discenderebbe a 410 lire.

Nelle matematiche si pagherebbero, secondo il progetto del Ministero e della Commissione (parlo del progetto di ieri, perchè ad ogni momento il progetto cambia), si pagherebbero 500 lire; secondo la proposta Ricciardi si pagheranno 239 lire.

Nella Facoltà di teologia, la quale, a dire il vero, io non so perchè si voglia conservare, essendo una spesa

evidentemente superflua senza alcun vantaggio per lo Stato, si discenderebbe da lire 500 a lire 346 per moltiplicare ancora, non so con qual profitto, la produzione di teologi, che, per lo meno, può essere messa a paro della produzione di filosofi, ai quali accennava ieri il presidente del Consiglio.

Ora, questo grande divario in ordine alle cifre mi fa scrupolo e mi rende restio ad acconsentire ad un emendamento che potrebbe accrescere l'aggravio delle finanze per l'insegnamento universitario, aggravio che sin d'ora è già molto sensibile.

Bramo perciò sapere dall'onorevole ministro quale sarà l'effetto finanziario dell'emendamento.

La seconda ed ultima domanda è questa: essendosi detto nel sotto-emendamento che questa tassa si pagherà in complesso, ma che poi dovrà essere divisa secondo il regolamento, per rate d'iscrizione, io desidero una spiegazione.

So di esprimere l'opinione di tutti i professori delle Università chiedendo che queste tasse d'iscrizione cessino di essere stabilite nei rapporti fra loro e lo studente. Tutti i professori desiderano che, se le tasse di iscrizione hanno da conservarsi, le percepisca il Governo, ma cessi ogni rapporto pecuniario fra insegnanti e studenti. Di modo, che mi occorre di sapere dall'onorevole ministro se la percezione di queste tasse, ora che si tratta di distribuirle ratealmente, dovrà farsi dallo crario, come noi desideriamo, ovvero se s'intenda di far di nuovo rivivere quel rapporto diretto, quella specie di attrito che esiste tra professori e studenti in ordine a simili tasse. Ma soprattutto desidero che l'onorevole ministro mi dica se, ristabilendo queste quote per le iscrizioni, egli intenda di lasciare ancora in vigore l'attuale assurdo sistema che si possano prendere iscrizioni illimitate, e dar luogo così agli inconvenienti gravissimi, che ieri abbastanza diffusamente accennai.

Dagli schiarimenti che mi darà l'onorevole ministro dipenderà il mio voto in ordine a quest'emendamento.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Non ho nessuna difficoltà a rispondere immediatamente alle tre domande che l'onorevole Boggio mi fa.

La prima è relativa all'influenza che potrà esercitare l'attuazione di questo sistema nuovamente introdotto dall'emendamento Ricciardi.

La risposta sarebbe facile e si potrebbe anche tradurre facilissimamente in cifre, ricorrendo ad una tabella che è unita alla stessa legge, la quale porta il numero degli studenti ripartiti nelle varie Facoltà delle diverse Università; basta osservare questa tabella per capire quale è l'importanza che può avere, finanziariamente, questa legge. Vede la Camera, vede l'onorevole Boggio che in questa tabella la Facoltà teologica conta 55 studenti...

BOGGIO. (Interrompendo) E costa quanto?

IMBRIANI. La Facoltà teologica è abolita in Napoli.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Allora non ne parliamo più.

Quando saremo più avanti, io avrò l'onore di leggere

alla Camera le quistioni che mi proponeva di fare alle Facoltà, e sulle quali il regolamento sarebbe stato redatto: sarà questo un modo anche più leale, dirò così, per persuadere la Camera delle intenzioni che può avere il Ministero; ci sarà una Commissione di mezzo, s'intende bene, di modo che non potrò portare altro che la mia opinione.

Diceva che se la Facoltà teologica è stata abolita in Napoli, è molto probabile che questo avvenga egualmente nelle altre Università; potrei leggere alla Camera un foglio in cui sono state compilate le domande fatte alle Facoltà onde redigere poi sulle risposte questo regolamento. Le domande proverebbero che l'intenzione mia quanto alla Facoltà teologica è appunto quella generalmente espressa.

Voci. La soppressione.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Sì, la soppressione. Non credo convenga fare una discussione accademica di nuovo; ma è certo che, ammessa questa soppressione che è voluta dalle condizioni in cui oggi sono lo Stato e la Chiesa, potrebbero una o due delle cattedre di quella Facoltà rimanere unite alla Facoltà giuridica o di lettere.

Per continuare adunque a rispondere all'onorevole Boggio dirò che, stando a questa tabella, l'influenza finanziaria di questo cambiamento si può facilmente comprendere.

Non parliamo più di teologia; la Facoltà teologica è morta a Napoli come morirà nel resto d'Italia, almeno per ora.

Voci. Anche nell'Emilia.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. La Facoltà giuridica ha 4928 studenti, e si ricordi l'onorevole Boggio che a questa Facoltà giuridica è applicata la tassa maggiore delle Università napoletane.

Abbiamo la Facoltà filosofica con 1284 studenti, e qui la tassa è alquanto più piccola, ma è minore il numero degli studenti.

D'altronde si è sempre creduto che a questa Facoltà letterario-filosofica si dovesse usare qualche riguardo, poichè dalla filosofica e filologica escono i professori dei licei e dei ginnasi; è a questo modo che si è sin qui supplito alla mancanza delle scuole normali.

Avvi la Facoltà medica, che è di 5510 studenti, e questa pure ha una tassa abbastanza elevata; ed avverti l'onorevole Boggio che non è possibile che la Facoltà medica non abbia almeno cinque anni di corso.

Finalmente abbiamo le scienze matematiche, fisiche e naturali che contano 3948 studenti; e questa tassa è abbastanza forte nella tabella napoletana.

Da queste considerazioni che si potrebbero, dico, tradurre facilmente in cifre, la questione fattami dall'onorevole Boggio sarebbe risolta, cioè che la diminuzione delle lire 900,000 oggi riscosse, in seguito alla adozione delle nuove tasse, che sono le napoletane, non può essere molto rilevante.

Ora io ho tante volte dichiarato alla Camera che una tassa di 850 o 900 mila lire non può formare una diffe-

renza sensibile sulla cifra del miliardo del nostro bilancio. Noi abbiamo molte maniere, nel solo bilancio della istruzione pubblica, per riparare a questa differenza dovuta all'adozione del principio della parificazione.

Rispondo all'altra domanda, ed aggiungerò a questo proposito qualche cosa di più a quello che ho detto nelle passate discussioni.

Per esprimere la mia opinione sulla legge Casati, dirò che è indubitato che quella legge in massima può essere considerata, quanto all'istruzione superiore, come un progresso rispetto alle leggi anteriori.

Non è, come ben diceva ieri l'onorevole Boggio, che la legge Casati avesse il male in corpo; il male glielo hanno fatto i cattivi o i pessimi regolamenti. E tanto è vero questo che anche senza la legge e che noi discutiamo, anche senza il regolamento, che io vi domando col terzo articolo, vi è un articolo della legge, che è il 55, e che dà facoltà al Ministero di fare il regolamento, ciò che nel caso mio vuol dire rifare; e di certo l'avrei rifatto in ogni modo, perchè sarebbe stato impossibile di tollerare quel disordine, contro il quale fortemente reclama l'onorevole Boggio.

Succede appunto in questo momento, per una falsa interpretazione della così detta libertà d'insegnamento, che qui non ha niente che fare; succede che si prendono otto, dieci e più iscrizioni all'anno; succede in una parola che si finisce lo studio teorico di una professione con appena due anni di corso; è un abuso che non si può tollerare; in tutte le scienze vi è necessariamente un tirocinio; è impossibile, se studiate la matematica, che passiate alla meccanica senza l'analisi superiore, come è impossibile che passiate all'analisi superiore senza l'algebra elementare.

Sono necessariamente tutte cognizioni che si fanno scala l'una all'altra. Epperò, per chiunque ha un po' di pratica nell'insegnamento, è impossibile non riconoscere che è necessario un periodo di anni perchè un corso di studi possa compiersi, e perchè l'insegnamento possa avere il suo sviluppo; toccherà al regolamento di stabilire quel minimo di anni che è necessario, perchè possa un giovane pervenire all'esame ultimo.

E qui torno a ripetere che non bisogna, nelle condizioni in cui siamo in Italia, contare assolutamente sul valore della prova dell'esame, e non è che nelle migliori condizioni dell'insegnamento e quando i professori abbiano tutti il sentimento della dignità del loro ufficio, e lo esercitino coscienziosamente, che gli esami potranno essere una prova seria ed efficace della capacità dello studente. Le condizioni scolastiche di Italia sono tali oggidì che è essenziale, è di prima necessità di coadiuvare la prova degli esami con qualche regolamento: io non intendo già di introdurre delle pedanterie, ma crederei bene che si facesse almeno quello che si fa a Gottinga, quel che si fa a Berlino, dove la libertà è largamente applicata.

Io ebbi già l'onore di leggervi l'altro giorno un regolamento dell'Università di Berlino, in cui è stabilito che un giovane che non aveva per sei mesi mo-

TORNATA DEL 16 LUGLIO

strato diligenza ai corsi era respinto per quell'anno, e potreste vedere anche una tabella che si dà in tutte le Università di Germania, che porta fra le altre colonne quella della diligenza, e se questa colonna non è riempita regolarmente, lo studente non passa avanti.

Ecco come in Germania si sente la necessità di queste forme non pedantesche, ma che pur valgono a far conoscere la diligenza, l'assiduità degli studenti. Nelle ultime conferenze tenute su questa legge, il più radicale dei membri della Commissione, l'onorevole Macchi giunse a proporre un rimedio che fece una certa impressione, benchè potesse parer strano in sulle prime.

Una delle più grandi difficoltà è di assicurarsi dell'assiduità degli studenti o colla chiama fatta dal bidello, o colla chiama fatta dal professore; non c'è un professore che non si creda offeso se deve fare la chiama, non un professore che voglia assistere quando il bidello fa la chiama. L'onorevole Macchi propose un mezzo che si sarebbe potuto realizzare.

Egli diceva: numerate i posti nei banchi, e ogni studente abbia nella scuola il posto corrispondente al suo numero d'iscrizione.

Entrando il professore in iscuola vedrà quali sono gli studenti che mancano frequentemente.

Credo anzi che questo mezzo non sia nuovo, e, se non erro, c'è qualche Università di Germania dove questo si pratica. Ci sono poi molte scuole di applicazione dove proprio si richiede assolutamente questa presenza.

Io ripeto dunque che è impossibile, nelle condizioni scolastiche in cui siamo, di affidarsi assolutamente alla prova degli esami, e l'altro giorno vi dissi che cosa era accaduto nell'Università di Napoli. Gli esami dovrebbero essere pubblici, e l'onorevole Imbriani ha fatto benissimo ad introdurre gli esami pubblici; ma la scolarecca non voleva esami pubblici, e fece rumore. Ci sono insomma grandi difficoltà ad aver esami rigorosi, e, lo ripeto per la centesima volta, solamente i professori distinti ed energici e che sentono altamente la loro dignità, solamente i professori che hanno il coraggio di affrontare l'impopolarità in faccia agli studenti, sono quelli che fanno gli esami serii.

Dunque, conformemente alle condizioni generali in cui sono pur troppo gli studi, conformemente a quello che si fa in Germania, dove non si crede di offendere la libertà d'insegnamento con esigere la diligenza agli studi, nel regolamento che faremo stabiliremo delle condizioni per assicurarci di questa diligenza, e il numero dei corsi ai quali i giovani potranno essere iscritti sarà limitato, e quale è necessario e comportabile colle facoltà intellettuali dei giovani stessi.

Sono queste le due spiegazioni che l'onorevole Boggio mi chiedeva.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Chiaves per una mozione d'ordine.

CHIAVES. Mi perdoni la Camera se a questo punto propongo una mozione d'ordine, la quale potrà sembrare strana a taluno, ma che, quando sia un po' meditata, non potrà riputarsi assurda.

Sono stati presentati degli emendamenti e dei sotto-emendamenti. Questi emendamenti e sotto-emendamenti si riferiscono ad un oggetto abbastanza grave, si riferiscono alle nostre finanze.

Credo che sia nell'interesse della cosa pubblica e di ciascuno che questi emendamenti e sotto-emendamenti sieno meditati nella portata che possono avere. Propongo quindi che tali proposte sieno rimandate alla Commissione e sia sospesa la discussione dell'attuale disegno di legge.

LAZZARO. Chiedo di parlare.

CHIAVES. Taluno potrà credere che io con ciò mi proponga di rendere impossibile in questa Sessione la discussione dell'attuale disegno di legge, che quindi venga a nuocere all'interesse della stessa provincia alla quale appartengo, poichè la medesima è fra le più aggravate per questa tassa.

Debbo dichiarare che assumo di buon grado cotesta odiosità anzichè assumere quella di veder tolto alle finanze un mezzo di cui verrebbero private quando questi emendamenti venissero accettati. Tanto più crederi opportuno il ritardare questa discussione, in quanto che, permettetemi, signori, di francamente dichiararlo, credo che cotesta eccessiva riduzione di tasse all'indomani di un tumulto avvenuto per parte di una scolarecca a cagione di tasse universitarie, non sia conveniente nè all'autorità del Governo, nè alla dignità del Parlamento.

Ho detto chiaramente ciò che sento a questo riguardo, e mentre desidero che l'erario nazionale non venga a soffrire dalle deliberazioni nostre, vorrei altresì che l'autorità del Parlamento andasse illesa da ogni apparenza di non ponderata deliberazione.

Propongo adunque che gli emendamenti e sotto-emendamenti di cui si tratta siano rinviati alla Commissione.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Debbo pregare l'onorevole Chiaves di ritirare la sua proposta.

Un momento fa abbiamo dimostrato che la riduzione dell'introito totale che si teme non può essere molto rilevante, se si considera che il totale di questa rendita è di lire 900,000.

BONGHI. Domando la parola.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Gli studenti in maggior numero son quelli delle Facoltà legale e medica; essi sono quelli che pagano la maggior tassa; per conseguenza la riduzione verrebbe ad essere, lo ripeto, non rilevante.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Mi meraviglio molto come l'onorevole Chiaves guardi una quistione di tanta importanza sotto un aspetto meschino, angusto, che io dirò grettamente finanziario. Essa è quistione in cui sono impegnati alti principii, principii di libertà, principii di insegnamento generale, anche principii politici, ed io non saprei veramente come essa possa vedersi sotto un solo aspetto, il finanziario.

Inoltre io troverei poco conveniente che, dopo quattro o cinque giorni di discussione, dopo che l'eco di essa ha commosso necessariamente la pubblica opinione, dopo che impazientemente si aspetta una decisione, la Camera passasse ad una mozione sospensiva. Il ripetersi di queste cose, che già parecchie volte sono avvenute, non tenderebbe ad altro che a discreditare il sistema rappresentativo, e noi, o signori, dobbiamo fare il possibile per accreditarlo in coloro, fossero anche pochi, che diffidano ancora.

Quando la Camera si è vivamente impegnata a discutere quistioni vitali, importantissime, quistioni organiche di principio, assolutamente bisogna che bene o male prenda al fine una qualche determinazione.

Farò da ultimo osservare all'onorevole Chiaves che la stessa ragione da lui esposta non istarebbe; il fine da lui proposto non farebbe per nulla seguito alle conseguenze che egli vorrebbe dedurne, poichè è principio economico inconcusso che quanto più miti sieno le tasse, tanto maggiore sarà il profitto che l'erario potrà ricavarne. Quindi è che non solo per ragioni politiche, non solo per dignità del Parlamento, ma anche per ragioni finanziarie, io prego la Camera di respingere la proposta dell'onorevole Chiaves, giudicandola non solo inopportuna, ma inefficace e pericolosa.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mandoj-Albanese.

MELLANA. Domando la chiusura su questo incidente.

PSSINA. L'aveva chiesta io la parola.

PRESIDENTE. Prima è il deputato Mandoj-Albanese, poi Bottero, poi Catucci, poi Piroli, poi Macchi, poi Broglio.

MANDOJ-ALBANESE. Mi unisco a quanto ha testè detto l'onorevole Lazzaro, cioè a dire che la questione che ora si tratta non è questione finanziaria: essa è questione di principii, e di principii altissimi. Qui non si tratta di tassa, ma di libertà; perocchè il discente deve andare a studiare presso i professori del Governo, o presso i professori riconosciuti da questo, dai liberi insegnanti, mentre oggi in Napoli i giovani studiano sotto coloro che godono la loro confidenza che sanno meglio dettare lezioni. Eglino possono anco da se stessi istruirsi senza il bisogno di alcun professore. Quando si credono forniti delle necessarie cognizioni, quando sono preparati a sostenere la difficile prova si presentano all'Università, ed allora pagando i dovuti diritti dei gradi accademici e laurea subiscono gli esami. Invece così non avviene per mezzo delle iscrizioni; per queste le libertà, gli interessi dei giovani discenti viene non limitata, ma distrutta. Però l'Università di Napoli sotto questo aspetto non lascia niente da desiderare; è la migliore d'Europa. Ammettendo quindi l'obbligo delle iscrizioni, metteremo i giovani studenti in una condizione nella quale certamente oggi non si trovano.

Ma venendo alla questione particolare che ha sollevata l'onorevole Chiaves, la non è questione di una somma considerevole. Si tratta di una somma al disotto di mezzo milione, e non v'ha di che spaventarci, quando

noi in quest'Aula votiamo non queste sommette ma i 100 milioni, senza parlarne! (*Bisbiglio*) Basta gettare un poco gli occhi sui bilanci per vedere come i milioni si spendano e si spandano! Citerò solamente l'opera del catasto, o signori (*Ilarità*), opera perduta per cui si barattano tanti milioni! Dunque perchè qui sottigliare per una sì piccola somma, mentre si tratta d'una questione elevatissima? Io non posso dunque appoggiare la proposta del deputato Chiaves.

BATAZZI, presidente del Consiglio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

BATAZZI, presidente del Consiglio. Pregherei l'onorevole Chiaves di non insistere su questa proposta, e di avvertire che non si tratta qui di una legge definitiva, d'una legge che debba lungamente durare, ma d'una legge provvisoria la quale potrà essere modificata anche nella prossima Sessione.

Ora ciò che è più urgente è di parificare le imposte, perchè, una volta introdotta la parificazione delle imposte, se la Camera crederà che possa tornare opportuno un aumento, non avrà che a fare una legge in proposito.

Quanto a me, io stimo che le tasse, secondo questa proposta, non siano al punto in cui debbono essere portate. Io lo dichiaro, per quanto sia favorevole ad allargare la pubblica istruzione, a facilitare in tutti i modi ad ognuno l'accesso al santuario della scienza, tuttavia io credo che coloro che sono in condizione di pagare debbono pagare una somma più elevata di quella che attualmente si propone dal Governo, e che non è giusto che i contribuenti, i quali sono ordinariamente poveri, debbano essi stessi pagare per quelli che sono ricchi.

Io sono quindi persuaso che le tasse sono molto basse, e, mentre in principio non sono d'accordo con quelli che sostengono che le tasse debbano essere così basse, tuttavia, siccome non si tratta qui che d'una legge meramente provvisoria, e si tratta in pari tempo di introdurre una parificazione, a parer mio, la Camera, dappoichè vuol riconoscere questo principio, non deve esaminare tanto strettamente il maggiore o minore ammontare della tassa.

Io perciò pregherei l'onorevole Chiaves a voler abbandonare questa sua proposta, tanto più che il danno delle finanze non è molto sensibile, poichè le tasse che si riscuotono nelle altre provincie, fuori delle napoletane, non ascendono ad una somma di sì grande considerazione, che, venendo a mancare, possa ciò recare grave inconveniente nel nostro sistema finanziario.

Dunque per questi motivi io prego di bel nuovo l'onorevole Chiaves di non insistere sulla sua domanda.

MACCHI. La Camera, io mi lusingo, avrà apprezzato il riserbo che io ho messo nella discussione di questa legge, la quale in certo modo può dirsi da me provocata, a furia d'interpellanze e di eccitamenti ai ministri dell'istruzione pubblica che hanno preceduto l'attuale

TORNATA DEL 16 LUGLIO

amministrazione. Però, a questo punto, non posso a meno di rispondere una parola all'onorevole Chiaves, il quale vorrebbe in certo modo indurre la Camera a differire la discussione di questa legge ad un'altra Sessione, per non aver l'aria di cedere ad intimidazioni od ai rumori della scolaresca.

Io mi permetto di far notare invece che la Camera ed il Governo mancherebbero veramente a se medesimi quando consentissero a ritardar più oltre la sanzione di questa legge. Imperocchè il Governo, per bocca di due ministri, si è formalmente impegnato di presentare questa legge per la diminuzione delle tasse al più presto possibile.

Eravamo nel novembre del 1860, quando la scolaresca di Torino, al primo aprirsi di quell'anno scolastico, mandò una deputazione dal signor ministro Mamiani per far conoscere la troppa gravanza e l'ingiustizia delle nuove tasse, quali erano sancite nella legge Casati. Ed il ministro Mamiani ottenne da quella scolaresca che ritornasse nella calma, nell'ordine ed agli studi, rispondendo che le tasse...

BOGGIO. Domando la parola.

MACCHI... erano prescritte per legge, e che egli non poteva arbitrarsi di modificarle.

VIOBA. Domando la parola.

MACCHI. Ma in pari tempo il ministro diede solenne affidamento che avrebbe proposto all'uopo una legge al più presto possibile. Questa legge però non venne presentata. Allora molti studenti si rivolsero *legalmente* e *tranquillamente* al Parlamento, invocando, com'era loro diritto, la presentazione della legge promessa. Il deputato Alfieri, relatore della Commissione, mandò quella petizione all'onorevole ministro De Sanctis raccomandandola caldamente; ed il ministro De Sanctis liberamente rispose che ci avrebbe presto provveduto.

Eravamo allora nell'estate. Ma sopraggiunse il nuovo anno scolastico, e nulla ancora si era fatto. Sentii io dunque il dovere di moverne interpellanza all'onorevole ministro, il quale rispose che il rimedio era già in pronto, che egli aveva compilato una legge di riforma generale nella quale era compresa anche la riforma e la diminuzione delle tasse, e che l'avrebbe fra pochi giorni presentata. Fu in seguito di così formale assicurazione che la mia interpellanza non ebbe altro seguito.

Vede la Camera, tali essendo i precedenti di questa legge, che, se noi adottassimo la sospensione proposta dal deputato Chiaves, veramente eluderemmo delle speranze che sono molto giuste e fondate sopra esplicite promesse governative e sopra nostre deliberazioni.

Vi prego quindi, o signori, di voler respingere la mozione sospensiva del deputato Chiaves, ove non piaccia al medesimo deputato di secondare l'istanza fattagli dal presidente del Consiglio, e ritirarla spontaneamente.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Voci. La chiusura! la chiusura!

BOGGIO. Domando la parola contro la chiusura.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Avrei

voluto rispondere all'onorevole Boggio ed all'onorevole Chiaves che non c'è difficoltà a fare più precisamente il calcolo di cui ho parlato. Basterebbe di pigliare quella legge dove è descritto il numero degli studenti per Facoltà, e moltiplicare questo numero per i numeri delle tasse. Il numero che mi risulta da un calcolo fatto qui, e di cui non sono sicurissimo, somma a 660 mila circa; cioè la rendita che, secondo questo nuovo emendamento, si verrebbe a ricavare sarebbe di lire 660 mila circa, mentre quella che si ha attualmente è di 900 mila lire. Si vede adunque da questo quadro che la perdita sarebbe di lire 240 mila circa.

BONGHI. Il Ministero si dimentica una somma. (*Rumori.*)

PRESIDENTE. Non interrompa.

BONGHI. Vorrei dare uno schiarimento.

PRESIDENTE. Siamo sulla mozione d'ordine. Non ci si può deviare a forza di schiarimenti.

BONGHI. L'onorevole ministro dimentica 700 mila lire.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Queste sono da votarsi nell'articolo 2; la Camera vi potrebbe anche fare delle diminuzioni, è cosa da vedersi in seguito. Quello che volevo aggiungere alle osservazioni già fatte è, come tante volte è stato detto, che la questione delle tasse non è realmente quella che può influire in nessuna maniera sopra il buon andamento degli studi e sopra la diligenza ai medesimi, nè può influire per chiamare allo studio giovani in maggior numero, nè più turbolenti e neglienti. Ho vissuto più anni in mezzo agli studenti dell'Università di Parigi ed ho veduto che i più poveri, che erano generalmente i medici, molti dei quali venivano alle lezioni cogli abiti laceri, erano i più diligenti e più studiosi dell'Università. Non è ancora, ripeto, la questione della tassa universitaria che determina la gioventù a portarsi all'Università piuttosto che ad intraprendere altre carriere; si sa da tutti che la condizione economica sociale è in generale quella che determina la carriera d'un giovane. Date all'Italia delle carriere industriali, commerciali, militari, e voi strapperete dalle Università un gran numero di coloro i quali non vogliono o non possono oggi che diventare dottori. Questo accadrà di sicuro se colle nuove istituzioni, coi lavori pubblici che faremo, facciamo sì che il mestiere del dottore sia quello che produce meno.

Ma, io lo ripeto, l'essenziale per noi oggi si è di ristabilire la disciplina nelle Università; e la disciplina non si ristabilisce, soprattutto dopo le discussioni gravissime che abbiamo fatte, se riapriremo le Università colle differenze che esistono oggi; noi ci esporremo a disordini più gravi; mentre cesserauno interamente i pretesti ai disordini se le tasse sono parificate.

Torno poi a dire che non havvi alcuna difficoltà ad accrescere le tasse fra un anno, o fra due, o fra tre, quando le condizioni economiche saranno migliorate. Questa è una legge provvisoria che, con un regolamento, è destinata ad uniformare gli studi.

Io prego pertanto vivamente la Camera a penetrarsi della condizione in cui si trova oggi l'istruzione pubblica, chè l'essenziale non è di risparmiare 200,000 lire, ma di far studiare un po' più e un po' meglio.

Se il ministro della marina assottigliasse, per esempio, di cinque millimetri soli le sbarre di ferro delle navi corazzate, certo egli risparmierebbe molto di più allo Stato di quello che oggi si perde con questo articolo, che produce il grande beneficio della parificazione e delle tasse d'iscrizione.

Quando persone competenti come quelle formanti la Commissione del Senato, che ho nominato anche l'altro giorno, riducevano tutte le tasse ad una unica annua di 100 lire, come tassa d'iscrizione, non si può più dare una grande importanza al ribasso che ci occupa ora e che è il frutto d'avere adottate le tasse napoletane.

VIOBA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La parola spetta al deputato Boggio contro la chiusura.

BOGGIO. Io ho chiesto la parola contro la chiusura unicamente per esporre una considerazione di fatto.

Forse l'onorevole Macchi non avrà avuta l'intenzione di dire ciò che per altro io credo, e con me lo credono molti altri, di avere capito. Ma, se io prima poteva votare quest'emendamento, dopo le ragioni addotte dall'onorevole Macchi non lo posso più, salvochè egli le spieghi meglio. (*Rumori*)

L'onorevole Macchi ci ha detto che questa legge si fa perchè si diede l'affidamento agli studenti, dopo che essi avevano tumultuato... (*No! no! — Rumori — Interruzioni.*)

MACCHI. Non ho detto questo.

BOGGIO... dopo che gli studenti, essendo ministro l'onorevole Mamiani, avevano tumultuato... (*No! no! — Nuove interruzioni*)

Non avrà detto la parola *tumultuato*, ma ha espresso questo concetto.

Ora dunque vi sarebbe l'apparenza che si votasse questa diminuzione di entrate per le finanze sotto una pressione. (*Rumori*) Ed io non potrei dare il mio voto se queste parole non sono spiegate, perchè la pressione non la posso accettare da chicchessia ed in nessuna circostanza.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Se fosse vero quello che asserisce l'onorevole Boggio, cioè che fosse stata proposta questa legge come concessione dinanzi al tumulto, sarei il primo ad oppormi alla sua votazione perchè credo che nè Governo, nè Camera possano mai votare una legge sotto la pressione della piazza. Ma ciò non è, o signori.

Quando vi furono quei tumulti, il Governo vi ha posto riparo con tutti i mezzi dei quali poteva disporre; ma nell'origine di questi rumori v'era una verità, la verità che le tasse non erano uguali per tutti; si potrà discutere teoricamente se vi sia una ragione di far pagare

più lo studente di un'Università che quello dell'altra; in teoria vi saranno ragioni per introdurre questa diversità; ma andate a persuadere gli studenti che vi sia giustizia nel far pagar loro più di quello che pagano studenti di altre Università!

È evidente che questa diversità di trattamento non può a meno che eccitare gli spiriti degli studenti. Dunque nei reclami degli studenti, essendovi questo fondo di verità, il Governo ha compreso che ci era una ragione per proporre al Parlamento una legge la quale provvedesse all'uopo; ma non è, ripeto, per cedere dinanzi ai tumulti, dinanzi alla pressione delle piazze pubbliche; dinanzi a questa non sarà mai il Ministero che verrà a proporvi dei provvedimenti. (*Bravo! Bene! a destra*)

(*Diversi deputati domandano la parola.*)

VIOBA. Ho chiesta la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Il deputato Pessina ha domandato la parola contro la chiusura.

VIOBA. Io credo...

PRESIDENTE. Perdoni, non ispetta a lei la parola, spetta al deputato Pessina.

VIOBA. Io l'aveva domandata prima.

PRESIDENTE. Il deputato Pessina ha la parola.

PESSINA. Signori, ho chiesto la parola contro la chiusura perchè qui ci agitiamo intorno ad un equivoco. L'onorevole ministro dell'interno e quello dell'istruzione pubblica, vi parlano della necessità di riduzione della tassa per ora, per parificarla al minimo, e vi dicono che non vi sarà un grave scemamento per l'introito delle finanze, perchè calcolando i 10,000 studenti di Napoli, ed i 6000 studenti delle altre Università, quantunque la tassa si riduca alla misura dell'Università di Napoli, noi avremo tanto da poter sopperire, e se non come si sopperiremo prima ai bisogni dell'istruzione pubblica, vi sopperiremo con un lieve dispendio.

Ma l'equivoco su cui ci aggiriamo è questo:

Nell'Università di Napoli la tassa dei soli esami che si pagano in ciascun grado è tassa che si può cumulare dando tutti gli esami in un sol anno ai 10,000 studenti citati dalla Commissione, che sono tutti quelli che si laureano, che sono tutti quelli che vanno all'esame della licenza. (*Mormorio*)

Una voce. Questo non è parlare contro la chiusura.

PESSINA. Se non mi si lascia parlare, è impossibile chiarire l'equivoco.

PRESIDENTE. Non interrompano.

PESSINA. Io diceva che gli studenti dell'Università di Napoli danno il provento all'erario di 200,000 lire, che è il terzo di quello che si spende per quella Università, cioè di 600,000 lire. Ora quando sia voluta questa tassa su 10,000 studenti che cosa importa? Importerebbe, e specialmente appigliandosi il Ministero nel fare il regolamento interno agli anni di iscrizione, che questa somma di 400, 300 o 200 lire a seconda delle varie Facoltà la paghino tutti i 10,000 studenti napoletani. E così che cosa si verrebbe a fare? Ne verrebbe che gli studenti dell'Università di Napoli per un insegnamento

TORNATA DEL 16 LUGLIO

che allo Stato non costa per essi altro che 600,000 lire, vengano a spendere un milione, od un milione e mezzo di lire per mantenere un numero di altre Università che tutti riconosciamo come esuberante.

Quando dunque si parla di ridurre le tasse alla tassa dell'Università di Napoli, non si tratta di una semplice questione di misura di tassa, ma si tratta di una questione di principio, se cioè gli studenti dell'Università di Napoli prima di entrare nell'Università per essere ammessi a sentire le lezioni debbano o non debbano pagare.

Ecco la questione di cui si tratta, e questa non può confondersi colla questione dell'unità e della parificazione delle tasse.

Signori, in tutta questa discussione ho sentito vari discorsi, e veggio da parecchie parti della Camera sorgere la parola della necessità di parificazione di tasse in questa materia.

Ora vi confesserò che questo continuo parlar di parificazione di tasse universitarie con sistemi così diversi d'insegnamento universitario mi fa ricordare del fatto che si narra di un tale che aveva acquistato una biblioteca di libri e più certi scaffali tutti di un certo livello, e come i libri erano disuguali per altezza, egli per fare che avessero tutti a raggiungere la medesima altezza, ordinò che si segassero, e così parecchi volumi rimasero con le pagine tagliate a metà. Come volete parificare per misura quello che è eterogeneo di sua natura? Come unificate la tassa se non sono unificati i sistemi d'insegnamento, e non sappiamo se debbono o non debbono unificarsi?

Affido questa mia osservazione alla coscienza della Camera e voglio sperare che non s'imiti quel ricco compratore di libri.

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta ed appoggiata la chiusura...

VIOA. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VIOA. Io non ammetto che si possa prescindere dalla diminuzione delle tasse, solo perchè tra il primo momento in cui andò in osservanza la legge Casati, che le aggravò, ed il momento presente in cui si tratterebbe di attenuarle, sono succeduti dei disordini per parte anche di studenti. Io non ammetto che questi disordini possano mutare lo stato della questione; ma per mia parte io medesimo, che fui il primo a promuovere l'anno scorso la riforma delle tasse avanti la Facoltà di leggi di questa Università, io che ottenni che venisse la Facoltà di leggi dell'Ateneo torinese, nel proposito di discutere la riforma delle tasse (adunanza 19 marzo 1861), affinchè esse tasse venissero diminuite, dichiaro che mi sono sempre prefisso in mente che anche nella diminuzione vi fosse un limite che non si potesse sorpassare, e presentemente colle nuove modificazioni che introdurrebbe il progetto della Commissione, io non so se questo limite si sia osservato o no, se la diminuzione non sia troppa. Ecco perchè non posso essere di voto conforme a quello degli altri commissari.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

BOTTERO, relatore. Gli altri commissari non hanno ancora parlato, per ciò non so comprendere come l'onorevole Viora possa dire di essere con essi concorde o discorde.

Ad ogni modo per altro, a nome della maggioranza della Commissione, dirò che mi oppongo alla mozione sospensiva dell'onorevole Chiaves, perchè le lunghe ed intralciate discussioni che hanno avuto già luogo a proposito di questa legge si rinoveranno sempre più vivaci dopo un rinvio qualunque; e l'esempio di quanto avvenne in occasione di qualsiasi progetto d'istruzione pubblica ampiamente ve ne fa fede.

Se la Camera crede che le basti poi tempo per ricominciare i dibattimenti che durano da quattro giorni, allora la sospensione potrà sembrarle logica, ma sono convinto che non insegnerebbe nulla di più di quanto possiamo sapere attualmente.

Se invece la Camera vuole venire ad uno scioglimento qualunque sulla quistione delle tasse universitarie, e ciò prima che la Sessione si chiuda, s'ingannerebbe a partito qualora credesse possibile una sospensione. Approvi o respinga i principii fondamentali del nostro progetto, ma voti contro ogni proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura sulla proposta sospensiva fatta dal deputato Chiaves.

(È adottata.)

La parola spetta al deputato Mancini.

MELLANA. Io ho domandata la parola sulla chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Ma avendo il deputato Chiaves proposta la questione sospensiva, egli è evidente che su questa si debba votare dopo la chiusura.

Pongo ai voti la questione sospensiva proposta dall'onorevole Chiaves.

(Non è ammessa.)

Ora sento che il deputato Mellana domanda la chiusura della discussione sull'emendamento Ricciardi.

Chiedo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

IMBRIANI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Parli, ma si restringa contro la chiusura.

LAZZARO. Domando la parola contro la chiusura.

IMBRIANI. Signori, io parlo contro la chiusura, perchè parmi che non ancora sia chiarita la condizione vera e speciale in cui trovasi l'Università napoletana. Nessuna voce sinora si è levata per indicare storicamente e teoricamente l'insegnamento ufficiale di quell'Università collegato coll'insegnamento privato assai più largamente inteso che non faccia la legge Casati. Io mi era iscritto sulla discussione generale, e non è venuto il mio giro. Mi era poi iscritto sull'articolo 1, e veggio, senza toccare ancora l'articolo 1 dello schema, trasportata la discussione sull'emendamento Ricciardi, e subito richiesta la chiusura della discussione. Come potrà la Camera giudicare di un sistema d'insegnamento distinto da ogni altro in Italia senza averne udito anche somma-

riamente i principii costitutivi? L'onorevole Pisanelli non parlò che vagamente di alcuni lineamenti generali di quel sistema, il quale rimarrebbe soffocato ed offeso con una tassa d'iscrizione. Dalle medesime parole del ministro della pubblica istruzione io rilevo che vi ha una gran lacuna in siffatta cognizione. E in che modo potrà la Camera giudicare con coscienza illimitata se non ha dati sufficienti, se non è lecito di continuare almeno la discussione finchè codesti dati non siano presentati da me o da altri che ne sia in pieno possesso?

Signori, il pareggiamento delle tasse in quantità e qualità indica pareggiamento di sistemi di organamento. E quando questi sistemi sono sostanzialmente dissimili, e partono da principii distintissimi, vanno essi innanzitutto e prima di ogni altra cosa discussi. Senza questa discussione preliminare come si potrà giudicare se il pareggiamento delle tasse sia possibile? Se vada adottata la tassa sola di esame e laurea, come è in Napoli fino al presente per l'articolo 73 della legge del 16 febbraio 1861, ovvero la tassa d'iscrizione ed altre, come è praticato in altre Università italiane? Signori, gravi questioni sono queste che infuiranno potentemente sul sistema universitario in genere, e non possono essere decise senza trovarci gittati o nell'immobile accentramento francese dell'insegnamento superiore, o nella varietà vivificatrice e feconda germanica, la quale sin ora, la mercè di Dio, esiste in Italia. In Napoli soprattutto degli organici universitari è applicato da tempo immemorabile il sistema più largo. Questo sistema eravi nato prima del dispotismo ed è vissuto malgrado di esso, ed ha fatto salvo, per quanto era fattibile sotto i Borboni, il diritto del sapere. Tanto sono efficaci le istituzioni quando rispondono alle sincere condizioni e bisogni del paese. Il Piemonte, prima della legge Casati, non aveva che l'insegnamento superiore ufficiale col suo seguito di dottori collegiati e ripetitori, notate la parola, ripetitori. Dopo la legge Casati, che ha riconosciuto i privati insegnamenti, il Piemonte non ha ancora che puri ripetitori, poichè una legge non crea un'istituzione col solo nominarla, quando non se ne senta il bisogno nei costumi. In Napoli l'insegnamento superiore è stato sempre mantenuto vivo dal concorso dei privati insegnanti, i quali si ponevano come naturali e legali gareggiatori ed emuli dei professori ufficiali, e rappresentavano le novelle conquiste ed i titoli fondamentali della scienza. I liberi insegnanti non ripetevano, ma opponevano il loro al corso ufficiale con infinito pro dei discenti, e lo miglioravano o in tutto lo sostituivano, come ebbe luogo nell'ultimo periodo sotto i Borboni, per cui questi, non potendo abolire il privato insegnamento direttamente, pubblicarono il decreto del 2 aprile 1857, con cui si vietava ai discenti universitari di accorrere in Napoli, tranne a quelli di una piccola zona di territorio, e si crearono i così detti *licei provinciali* per sopperire alle Università. Se il libero insegnamento napoletano produsse sì gran bene sotto il dispotismo, che cosa non se ne dovrà attendere sotto l'impero della libertà?

Il discente si presentava, come ancora si presenta agli

esaminatori universitari di Napoli domandando di essere esaminato senza aver l'obbligo di dirgli da chi ha imparato ed in quanto tempo. Egli deve solamente dimostrare che sa. Sien gli esami rigorosi, signor ministro, sieno particolari su ciascuna materia, sieno pubblici e solenni, sieno giudicati da Commissioni miste, e la serietà e guarentigia dell'esame sarà piena e tutelare. Per la legge del 16 febbraio le garanzie sono prescritte; fatele eseguire, fate che gli uomini da voi nominati rispondano alle buone istituzioni. Se no, colpa vostra e non delle istituzioni.

Voci. Parli contro la chiusura.

IMBRIANI. Odo voci che intendono d'interrompermi. Signori, non comprendo che si possa qui giudicare di fatti non ancora ben noti. Prima di abolire una istituzione è mestieri conoscerla, è mestieri discuterla. Uniformando voi tutto, uccidete tutto. Si poteva fare in Francia dopo il 18 brumaio da Napoleone I; non si può fare in Italia dopo la proclamazione del regno d'Italia con ordini liberi. Lasciate, o signori, la coesistenza dei vari sistemi universitari per prova vicendevole della loro vitalità. Amo l'accentramento politico altamente, e ne ho dato larghe prove, o signori, ma abborro qualunque altro accentramento amministrativo e soprattutto l'universitario; abborro lo Stato unificatore sotto un sistema uniforme delle Università.

Voci. Parli contro la chiusura.

CASARETTO. Dice di parlare contro la chiusura, e poi fa un discorso.

IMBRIANI. Signori, io non fo che svolgere le ragioni per cui mi oppongo alla chiusura, e il fo per sommi capi. Il ministro stesso ha dichiarato, con quella lealtà che informa ogni suo atto, che aveva cominciato a veder più chiaro, dopo iniziata la presente discussione, in che stesse l'insegnamento libero di Napoli. Il ministro ha dunque cominciate a comprenderlo, e meglio lo comprenderà e valuterà (ne sono certo) dopo una più precisa e determinata discussione. Io non sono lontano di rinunciare al mio emendamento già messo a stampa ed annuire a quello dell'onorevole Ricciardi con una modificazione; ma mi corre l'obbligo di richiedere prima dalla Camera una maggiore discussione, perchè si sappia quel che ancora non sa esattamente sui danni che verrebbero alle istituzioni universitarie napoletane dalla proposta della tassa di iscrizione, piccola o grande che sia, e dalle conseguenze legali di siffatta tassa invece della presente tassa di esami. La Camera deve sentire l'importanza delle quistioni, e debbe voler decidere con giustizia, il che importa con piena conoscenza di causa.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha la parola contro la chiusura.

LAZZARO. Parlo contro la chiusura appunto perchè, a parer mio, la discussione non è abbastanza matura riguardo al sotto-emendamento proposto dall'onorevole presidente del Consiglio, e più precisamente determinato dall'onorevole Mellana. Io credo che non possa chiudersi la discussione intorno a questa mozione. La

TORNATA DEL 16 LUGLIO

Camera non è, non può essere, secondo me, abbastanza illuminata, perchè non ancora è stata esaminata, divisa la quistione.

L'emendamento Ricciardi riguardo alla parificazione delle tasse non può non essere accettato da chi abbia votato per l'unità italiana. Noi vogliamo unificare: l'onorevole Ricciardi propone un principio unificatore in senso che torna benefico a tutte le provincie italiane. Ma riguardo al modo proposto dall'onorevole presidente del Consiglio per ripartire le tasse, sono di avviso che sia questa una quistione da discutere seriamente. Si tratta della ripartizione della tassa, si tratta del principio delle iscrizioni, principio da discutersi seriamente; quindi io propongo che la discussione continui.

PISANELLI. Signori, il Ministero ha accettato l'emendamento Ricciardi; noi l'accettiamo egualmente. Ma a questo emendamento s'è aggiunto un sotto-emendamento del deputato Mellana, il quale noi non possiamo non respingere.

Questo sotto-emendamento, secondo la nostra opinione, uccide nel nostro paese quello che vi ha di più importante, di più sacro; uccide quello che vorremmo soprattutto veder rispettato e introdotto negli altri paesi. A nulla vale il gesto di dispetto con cui il deputato Mellana accoglie queste mie parole.

S'egli conoscesse che cosa sia la libertà d'insegnamento in Napoli, sono certo che egli appoggierebbe del suo voto, anche la mia debole parola, son certo di ciò perchè conosco quanto egli sia tenero della libertà. Se la Camera vuole manomettere la libertà dell'insegnamento nel Napoletano, lo faccia; ma lo faccia dopo che la discussione avrà chiarito in qual modo questo sotto-emendamento venga a ferire questa libertà.

Io credo che venga a ferirla in due modi: costringendo, cioè, tutti i giovani delle provincie napoletane a recarsi nell'Università per iscriversi, e menomando artificialmente il concorso dei giovani nelle scuole dei professori privati. E ricordatelo, o signori, nelle provincie napoletane, per 7 milioni di abitanti, vi ha una sola Università.

La discussione ha per vari giorni vagato sopra altri punti, e sarebbe opera da spensierato il pronunciare sopra un così vitale argomento senza intendere le ragioni che si possono addurre, e che, quando la Camera avrà bene intese, si unirà, io spero nel mio intento.

In conseguenza se quel sotto-emendamento fosse ritirato, se si dicesse (ciò non porterebbe, credo, differenza alcuna) che in Napoli quelle medesime tasse si esigano per gli esami e per gli attestati, e così si lasciassero correre i due sistemi contemporaneamente, mentre si farebbe la parificazione nelle tasse, noi non avremmo difficoltà alcuna ad accoglierlo.

PRESIDENTE. Il deputato Mancini ha la parola contro la chiusura.

MANCINI. Non tema la Camera che, prendendo la parola contro la chiusura, io sia tentato di entrare nelle considerazioni di merito; mi terrò anzi strettissimamente nella quistione. A me pare di tutta evidenza

che non possiamo chiudere questa discussione sopra una proposta gravissima senza esaminare compiutamente le conseguenze di un sistema, mercè il quale si cangiano radicalmente e il primo e il secondo progetto; proposta improvvisata nel corso della pubblica seduta; e sebbene ieri, a quanto ho sentito, appoggiata già colla domanda della parola da parte di qualche oratore, non stampata e non comunicata alla Camera come tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Perdoni, era stampata ieri e porta il numero 1: furono stampati oggi altri emendamenti che hanno il numero 2, e fu portata a notizia della Camera.

MANCINI. Accenno, o signori, al sistema quale risulta dal sotto-emendamento del deputato Mellana, con l'adesione del Ministero e della Commissione.

Per fermo era agevole il convincersi, gettando lo sguardo sopra l'emendamento Ricciardi, che bastavano poche parole a chiarirlo di per sè allo stato delle cose inammessibile anche da coloro che accettassero la mite misura di tassa da lui proposta, tra i quali sono io stesso, cui piace parificare così la condizione di tutti gli studenti delle Università d'Italia, senza accrescere i carichi di alcuno.

Ma, signori, votando questo emendamento senza discutere altrimenti che cosa faremo? Che si pagheranno dovunque le tasse dell'Università di Napoli. Or bene, si degni la Camera di gettare lo sguardo sulla tavola stampata a carte 11 della relazione della Commissione, e facilmente, spero, si accorgerà quanto sia pericoloso di correre precipitosamente ad adottare provvedimenti poco meditati senza...

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Domando la parola.

MANCINI... senza la luce piena di matura discussione, e senza la guida della perizia pratica.

Consultiamo questa tabella, che distingue per colonne le tasse che nell'Università di Napoli si pagano dagli studenti di ciascuna delle Facoltà, e mi mostri la Commissione che l'ha stampata, se in veruna delle sue colonne figuri la Facoltà di scienze fisiche e naturali! E perchè non vi figura? Per la ragione semplicissima, che questa Facoltà esistente in molte delle Università italiane non esisteva fino al 1861 come Facoltà separata nell'Università di Napoli.

Ora, tra gli elementi statistici incompleti e meno esatti, che sono uniti alla relazione, vi è l'anzidetta tabella, che è ancora la tabella antica dell'Università anzidetta, anteriore alla legge Imbriani, la quale introdusse anche in Napoli questa Facoltà come si trovava nelle Università dell'Italia superiore.

Conseguentemente ognuno vede che non basta genericamente adottare le tasse di Napoli per rimuovere il dubbio sulla tassa da pagarsi dagli studenti delle Facoltà di scienze fisiche e naturali, dei quali specificamente nella tabella napoletana non si parla punto. In essa non si contemplano che gli studenti delle Facoltà di matematica, della medico-chirurgica, della legale, della teologica, della farmacia e dei flebotomi, pei quali

ha mostrato particolar tenerezza il deputato Mellana. (*ilarità*)

Ecco una delle tante lacune ed incertezze cui ci esporrebbe l'improvvisa adozione di un sistema, in quistioni di pratica amministrazione.

Io raccomando al Ministero, che deve nutrire sollecitudine e zelo per la regolarità del servizio, dappoichè la responsabilità finirebbe per esser sua; raccomando alla Commissione che ha consacrato strenue cure allo studio di questa legge; raccomando alla Camera di evitare al cospetto dell'Italia l'apparenza di voler troncare ed impedire una discussione che ha bisogno di illuminarsi di nozioni di fatto.

Io ho udito qualche discorso che si aggirò sopra considerazioni teoriche od infiato della storica erudizione, per cui brillò quello dell'onorevole Bonghi; ma, o signori, non ho udito discorsi i quali ponessero in chiaro le condizioni speciali delle singole Università italiane rispetto alle tasse in rapporto con l'ordine degli studi.

Io dunque, per parte mia, affermo il vero, schiettamente dichiarandomi non illuminato finora abbastanza. Eppure in queste materie debbo avere qualche esperienza, la Camera me lo concederà. Sono venti anni che insegno: nove anni in Napoli, quale libero insegnante, da dodici ho l'onore d'insegnare nell'Ateneo torinese alla gioventù subalpina, che mi è carissima; e la votazione d'una legge che arrechi la massima diminuzione nelle tasse a cui essa soggiace è da gran tempo uno dei miei più ardenti desiderii.

Se, ciò nondimeno, a coloro i quali hanno consacrato la vita a questi studi e sono forniti di speciale esperienza, vogliasi ad ogni patto togliere la possibilità di manifestare in quest'Assemblea le loro opinioni, chiudendo prematuramente le discussioni, al disopra della Camera sta la nazione, alla quale spetta giudicare di noi e dei nostri atti.

BATAZZI, presidente del Consiglio. Io non so come si parli di questo emendamento come sia caduto dalle nubi e su cui la Camera abbia ancora bisogno d'essere illuminata.

Non si è fatto alcun emendamento, anzi si persiste nella proposta della Commissione. Come avvenne la modificazione che si è fatta?

L'onorevole Ricciardi aveva proposto di ridurre le tasse degli esami per tutte le provincie nella stessa misura che è attualmente in vigore nelle napolitane.

Io, rispondendo a questa proposta del deputato Ricciardi, ho detto che essa aveva due parti: una riguardava lo stato finanziario, e l'altra concerneva la questione di massima sul modo di percezione. Dissi che quanto alla questione finanziaria, siccome la cosa si riduceva ad una tenuissima somma, non aveva difficoltà di prendere per norma la tassa delle provincie napolitane anzichè quella che era stata proposta d'accordo dal Ministero e dalla Commissione; che però, riguardo al modo di percezione della stessa, al diritto d'iscrizione, il Ministero manteneva fermo il principio proposto di accordo colla Giunta.

Finora adunque, in questi quattro giorni di discussione, si è sempre discusso intorno a questo principio. Se, dopo tale dibattimento l'onorevole Mancini od altri...

MANCINI. Domando la parola.

BATAZZI, presidente del Consiglio... non sono ancora illuminati abbastanza, la Camera è libera di prostrarlo quanto ella stima; ma non si dica che si tratta di discutere sopra un emendamento che cade dalle nubi, e di cui non si è parlato finora. (*Bravo! Bene!*)

MANCINI. Ho chiesto la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mellana.

PICA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

MELLANA. Io non so quale atto di dispetto o d'impazienza possa io aver fatto parlando l'onorevole Pisanelli. Ei potrebbe però essere benissimo, dacchè l'animo mio è commosso dalla presente discussione. Egli domanda se io amo la libertà. Di questo amore io credo averne data prova, ma prima di tutto appunto io debbo amare la dignità del Parlamento.

Ora in quest'ansia in cui si trova il paese per tante leggi rilevanti ed urgenti che rimangono a votare, l'intrattenerci noi qui a discutere quattro giorni continui sopra incidenti sollevati l'uno sull'altro può benissimo avermi trascinato ad un atto dispettoso.

Quanto poi all'accusa (e qui mi rivolgo all'onorevole Mancini) d'aver io fatto quasi improvvisamente una proposta così importante, io la respingo assolutamente.

Egli è da quattro giorni che il ministro per l'istruzione pubblica sostiene questo principio.

MANCINI. L'abbiamo udito or ora.

MELLANA. In tutti i suoi discorsi ha sostenuto questo principio; ed io credeva col mio emendamento di avere appunto trovato un mezzo di concordia. Io, volgendomi ai nostri amici dell'Italia meridionale, dava loro una dimostrazione di prendere in considerazione le loro osservazioni, proponendo che in tutta Italia si adottassero le loro tasse. Io proponeva egualmente agli altri che in qualche parte cedendo a questo principio di unificazione dessero ragione al Ministero su questo principio, cioè di non volere che si paghino le lauree, ma bensì che si paghi il lavoro che è retribuito dalla nazione in beneficio di questi studenti. La libertà dell'insegnamento poi che cosa abbia a fare in questo io non lo so, vi sarà forse libertà pei liberi insegnanti di prendere di più dagli studenti; è questa la libertà che si invoca? Io non credo del resto si possa dire sul serio che queste tasse ridotte a così minima parte, divise in cinque anni, siano la negazione del libero insegnamento, sono la negazione forse, ripeto, a certa gente di fare profitto e mercato di questa libertà. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Il deputato Pica ha facoltà di parlare.

PICA. Parmi che due questioni siano riunite in questo emendamento, l'una cioè quale debba essere la misura della tassa, l'altra quale sia il modo della percezione di essa. Intorno alla misura della tassa l'onorevole Ricciardi ha prodotto un emendamento sul quale,

TORNATA DEL 16 LUGLIO

se non vado errato, Ministero e Commissione sono d'accordo; in quanto al modo di percezione poi esiste un disaccordo. Domando quindi la divisione della quistione. Si voti prima il principio, se, cioè, le tasse debbano essere unicamente quelle stabilite nella tariffa napoletana; verrà poscia la seconda quistione intorno al modo di percezione. E qui mi si permetta su quest'ultima parte una parola: la quistione è veramente grave, perchè, avendo i napoletani una sola Università, se il modo di percezione sarà obbligatorio, quale il Ministero lo indicava, bisognerà che tutti gli studenti si rechino a Napoli onde dimorarvi tre, o quattro, o cinque anni; dunque non è quistione di pagare in cinque rate quelle stesse somme che prima costavano gli esami di licenza e di laurea; è quistione di dimorare in Napoli cinque anni assolutamente onde valersi dell'insegnamento universitario e poscia ottenere i gradi accademici. Domando dunque la divisione di queste due questioni: prima si discuta che la Camera voti il principio proposto dall'onorevole Ricciardi, cioè che le tasse sieno equiparate per la misura a quelle del Napoletano, e si riservi poi la discussione sulla seconda parte dell'emendamento relativo al modo di percezione.

PRESIDENTE. Su ciò non può correre alcun dubbio; la divisione è sempre di diritto; quando voteremo l'articolo, allora lo voteremo nelle sue singole parti distintamente.

La parola spetta al deputato Imbriani sempre sulla chiusura (*ilarità*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PESSINA. Aveva chiesto la parola.

PRESIDENTE. Prima di lei sono iscritti i deputati Mancini e Pisanelli.

PESSINA. Ma io la chiesi per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Per una mozione d'ordine ha facoltà di parlare.

PESSINA. Io prego gli onorevoli deputati che vogliono fare mozioni d'ordine ad astenersene, perchè tali mozioni sono quelle che producono maggior disordine nella discussione. (*Bravo!*)

Io faccio solo riflettere che qui si parla di riduzione tra cose eterogenee, cioè fra tasse d'iscrizione e tasse di esami. Nell'Università di Napoli vi sono soltanto tasse di esami. Io non so come si parli di ridurre cose eterogenee tra loro ad una sola misura. Dove non vi sono tasse d'iscrizione, non avvi nulla da ridurre.

Quindi è questione di vedere se si debbono introdurre o no in Napoli tasse d'iscrizioni. Ed io con tutte le mie forze mi oppongo ed opporrò sempre alla tassa d'iscrizione nella Università di Napoli.

L'emendamento proposto dall'onorevole Ricciardi, se si restringe agli esami, io ritengo anzi che debba essere accolto, giacchè io ho l'onore di assicurare la Camera, da quanto mi ricordo, che le tasse che si pagano dagli studenti dell'Università di Napoli per gli esami formano, prese insieme, quello stesso che si paga altrove, cioè il terzo di quello che lo Stato vi spende. Se voi sommate ciò che si paga per gli esami a Napoli, troverete che

raggiunge tutto quanto si paga dagli studenti nelle altre Università.

Io chiedo dunque alla Camera che non chiuda la discussione sopra quest'argomento appunto per dilucidare se si debba o no introdurre la tassa d'iscrizione nell'Università di Napoli. Ecco la quistione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mancini sulla chiusura.

MANCINI. Aggiungerò brevi parole. La questione più grave che vi fosse a discutere per le Università dell'Italia superiore certamente era quella, se il sistema delle iscrizioni ai corsi in pro dei professori potesse essere abolito senza rendere impossibile la libertà dell'insegnamento in paesi dove prima era sconosciuta, e soffocarla nel nascere: la questione più grave per l'Italia inferiore, e propriamente per l'Università di Napoli, era quella se, votando l'attuale proposta, non si venisse ad introdurre un sistema, il quale invece di assecondare il mirabile slancio della gioventù di quelle provincie accorsa con straordinaria e meravigliosa frequenza all'Università di Napoli, per avventura non producesse l'effetto di metterla in fuga. (*Rumori*)

Io credo che il portare scrupolosa disamina intorno a queste due questioni sia cosa di altissima importanza, e stretto dovere per coloro che sono chiamati a votar questa legge.

Osserverò che la questione dal punto di vista razionale e sperimentale intorno alla convenienza di conservare il sistema delle iscrizioni ai corsi non è stata da alcuno discussa e dilucidata; ed intanto con quest'emendamento le iscrizioni rimarrebbero soppresse, tacendosi di esse, benchè la controversia non sia stata nè punto nè poco dilucidata nel seno della Camera, nè vi sia stato alcuno degli uomini pratici che abbia fatto a questo riguardo delle osservazioni.

Quanto poi ai pericoli che potrebbero sovrastare alla Università di Napoli, la Camera mi permetta di avvertire che essa può averne all'istante una prova evidente. Si istituisca un semplicissimo confronto tra il numero odierno degli studenti iscritti a quell'Università e l'introito totale che il ministro dell'istruzione pubblica saprà forse comunicarci, come espressamente gli domando, di quanto nell'anno scorso e nel corrente siasi in generale versato per le tasse scolastiche in quella cassa delle lauree. Se sono 9549 studenti, fatta la moltiplicazione, da cui il ministro vorrebbe desumere il calcolo presuntivo degli introiti, dovrebbe trovare nella situazione attuale della cassa delle lauree tale somma che corrisponda alla moltiplicazione della tassa per 9549, numero degli studenti medesimi. E come no, se questi studenti hanno frequentato l'Università fin dallo scorso anno, e siamo quindi già al secondo anno dell'applicazione del novello sistema? Io gli domanderei se egli è in grado di fornirmi questi schiarimenti, se, cioè, può prendere impegno che nella cassa delle lauree di Napoli vi sia la somma corrispondente; quand'egli non lo sappia, o mi dica di no, allora tanto più diverrà evidente. Conchiudo che non possiamo chiudere la discussione: e

perchè? Perchè i 9000 studenti sono forse (fino a due terzi) di quelli che chiamiamo nell'Italia superiore *uditores*, cioè di giovani che tratti dall'amor della scienza, dalla curiosità scientifica, vanno alle Università, pagano niente, e non devono pagare niente.

IMBRIANI. Gli uditori non pagano. (*Rumori*)

MANCINI. È quello che io dico; ma se costoro non pagano, allora la percezione delle 900,000 lire presunta dall'onorevole ministro è sfumata. Non si sfugge da questo dilemma: o tutti i 9000 studenti pagano, e per effetto di questa legge vi rimarranno obbligati senza distinzione, ed allora potranno bensì cessare le obiezioni sulla questione finanziaria, ma inevitabilmente spopoleremo di giovani l'Università di Napoli, appo la quale il numero di giovani iscritti veramente costituisce in questo momento un oggetto di meraviglia per l'Europa. E saremmo noi, membri del Parlamento italiano, che la sottoporremo a questa dura condizione, per effetto di un emendamento improvvisato, rifiutando che anche per 24 ore la Commissione lo possa esaminare. Oppure questi studenti non pagano, quando, frequentando l'Università pel loro amore della scienza, non intendono di esporsi agli esami e prendere la laurea; ed in tal caso tutti i calcoli sui limitati danni dell'erario nazionale rimangono sconcertati, e rinasce grave e minacciosa la questione finanziaria, spiegandosi perfettamente come non più che lire 200,000 si trovino versate nel 1861 e nel 1862 nella cassa delle lauree con 9000 studenti.

Ma allora io mi rivolgo al ministro della pubblica istruzione e con esso all'onorevole ministro dell'interno, poichè veggo assente il loro collega ministro delle finanze, e loro domando se hanno ben considerata la responsabilità gravissima che essi assumono, dappoichè io non sono di coloro, i quali credono che interessi solo al ministro delle finanze risparmiare, in questi momenti eccessivi, e, ciò che è più grave, indeterminati sacrifici all'erario pubblico. Ciò interessa e riguarda tutti, tutti abbiamo un eguale dovere di non correre precipitosamente a provvedimenti che potrebbero comprometterlo; io sono il partigiano più deciso della diminuzione delle tasse scolastiche, ma non mi associerò mai a chi, domandando la chiusura della discussione, ci obbligherebbe a votare senza i necessari chiarimenti e quasi con la benda sugli occhi.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Comincio dal rispondere che non c'è nessun dubbio che tanto per le leggi napolitane, che per la legge Casati, e per le leggi universitarie in generale, vi sono degli studenti e degli uditori, e perciò anche nell'Università di Napoli v'hanno degli studenti e degli uditori; il numero dei 9 mila e tanti studenti è stato dato dalle autorità dell'Università di Napoli.

Ora questo numero di 9 mila studenti, confrontato colla somma di lire 200 mila di prodotto di tasse, presenta una grande sproporzione, e questo mi ha sempre sorpreso; si domandano schiarimenti per sapere come questo accadeva, e si rispondeva che si erano date di-

spense molte, che alcuni non erano arrivati alla fine dell'anno e non avevano pagato; insomma si vede bene che non vi è in quell'Università alcuna garanzia del modo con cui quelle tasse sono percepite, alcuna certezza sul numero dei veri studenti.

La discussione pertanto mi pare che sia molto inoltrata, ed io non posso far altro che rinnovare una dichiarazione. Io accetto l'emendamento Ricciardi, ma alla condizione che sia intrinsecamente legato coll'emendamento Mellana: io desidero che le tasse siano ridotte, non fo assoluta opposizione al punto in cui sono le cose e trattandosi di legge provvisoria, ad accettar le tasse di Napoli, ma alla condizione assoluta che ciò sia collegato col principio dell'iscrizione. Il principio dell'iscrizione è essenziale: non vi ha oggi nessuna Università del mondo nella quale questo principio non sia attuato. Esso dev'essere adottato, perchè corrisponde in qualche modo al servizio che si rende dallo Stato, sia pure che il servizio sia pagato molto poco; e in generale quando v'è un insegnamento ufficiale è impossibile pretendere che lo studente paghi quello che realmente spende lo Stato: anche in Francia lo Stato spende di più di quello che pagano gli studenti. In generale dove non vi sono Università libere, dove c'è un insegnamento ufficiale, lo Stato rimette sempre nel pagare l'insegnamento stesso.

Noi ci siamo opposti a fare riduzioni nelle tasse, ma non rinzieremo mai al principio dell'iscrizione. L'iscrizione vuol dire che, quando un giovane si presenta all'Università, esso dichiara di seguire quei tali corsi, e deve pagare ed essere diligente ai corsi stessi.

Questo principio dell'iscrizione è poi anche più essenziale come disciplina inquantochè, come si usa in tutte le Università germaniche, si dà al giovane un foglio a stampa, nel quale risulta che egli è iscritto nella tale Facoltà, e che deve seguire i tali corsi, e sul quale vi sono le note di diligenza.

Faccia la Camera, ripeto, quello che vuole quanto alla riduzione delle tasse; noi abbiamo già sacrificato molto per arrivare alla parificazione; ma il principio della parificazione non lo accetterò mai, se si disgiunge da quello della iscrizione.

Io accetto dunque l'emendamento Mellana e niente altro.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

MANCINI. Ho chiesto di parlare per dare uno schiarimento al ministro.

PRESIDENTE. Il relatore ha chiesto di parlare ancora prima del ministro.

ROTTERO, relatore. La Commissione non può accettare il rinvio della proposta dell'onorevole Mancini, perchè per essa la questione è studiata ed escluso ogni equivoco.

Darò poi uno schiarimento all'onorevole Mancini in quanto alle cifre.

L'onorevole Mancini, parlando della diminuzione che nelle rendite erariali verificherebbesi in forza dell'emendamento Ricciardi, accettato dal Ministero, ha sempre

TORNATA DEL 16 LUGLIO

opposto al minor prodotto presunto delle tasse future la cifra di 906,000 lire delle tasse universitarie presenti. Capisco anch'io che allora ci si affaccia un divario sensibile. Ma egli dimentica (e mi spiace che l'abbiano dimenticato anche altri oratori) che egli stesso coi suoi emendamenti diminuirebbe le tasse attuali di 2/3 per quanto concerne gli esami speciali, e di un terzo per gli esami generali.

La Camera più non discute se debba lasciare le cose come sono od accettare una riduzione di tasse. Noi disputiamo solo per vedere quale dei modi di riduzione sia da preferire. La cifra di 906,000 lire più non esiste; non può più essere presa per termine di confronto. Il confronto deve farsi colla cifra ridotta d'un terzo, come vorrebbe il primitivo progetto Mancini, o di due terzi, come vorrebbero i suoi nuovi emendamenti. E voi vedete che in tal caso non v'è divario sensibile tra il risultato finanziario dell'emendamento Ricciardi e quello delle nuove proposte.

Vorrebbe inoltre anche l'onorevole Mancini che si studiasse nuovamente la questione, non riflettendo che un rinvio sarebbe una maniera indiretta, ma sicura di escludere, almeno per quest'anno, il presente progetto dall'ordine del giorno. E per verità anche altri progetti urgentissimi, tra i quali annovero quello specialmente delle ferrovie meridionali, aspettano d'entrare in discussione, e certo non si lascierebbero più scavalcare da una quistione che già fin d'ora ha stancato non pochi.

Ben ho ragione di maravigliarmi per ciò che sia lo stesso proponente del primitivo progetto di legge, l'ex-ministro Mancini, egli che vorrebbe persino che per questo anno si restituisse l'importo degli esami ai giovani che l'hanno pagato; ben ho ragione, dico, di maravigliarmi che ora venga egli medesimo a proporre la sospensione. (*Risa ironiche*) Una tale proposta la comprenderei in bocca d'altro oratore, non già nella sua.

Ma, non volendo far perdere alla Camera un tempo prezioso (e a questo proposito mi congratulo di non aver commesso di quei delitti di lungaggine che l'onorevole Mancini poco fa rimproverava ad altri deputati), io conchiudo pregando la Camera di volere ormai addivenire ad una votazione.

La Commissione non può accettare il rinvio. Presentando il suo progetto alle vostre deliberazioni, essa sapeva quel che faceva, e non può fare un passo indietro in ordine ai principii da cui ha preso le mosse.

Quanto alle cifre, noi abbiamo accettate riduzioni successive, perchè anzitutto ci premeva d'introdurre la parificazione delle tasse e il principio delle iscrizioni, e inoltre perchè volevamo, come conseguenza della parificazione delle tasse, introdurre eziandio, se fosse possibile, l'unificazione dei sistemi di studi e di esami.

Dirò poi all'onorevole Pisanelli che fu da noi lontanissimo il pensiero di recar danno al libero insegnamento, quale si professa attualmente a Napoli. È possibile che quel libero insegnamento, che in altri tempi era, per così dire, il ricovero di tanti illustri ingegni

napolitani, or che a questi sono aperte tante altre splendide carriere, più non rifulga dell'antica sua luce.

È possibile che a quel libero insegnamento faccia ormai una concorrenza vittoriosa la migliorata Università, ma è erroneo che possa tornargli fatale il nostro progetto di legge e il sistema delle iscrizioni, e la prova io l'ho nel discorso stesso dell'onorevole Pisanelli, il quale respingeva bensì questo sistema come mezzo artificiale di protezione, ma ad ogni modo non negava che fosse un mezzo di favorire i liberi insegnanti.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini a favore della chiusura.

Voci. La chiusura! Parli!

MICHELINI. Raramente mi avviene di votare a favore della chiusura, e non mi è mai avvenuto di parlare a favore di essa, perchè voglio che libera ed intiera sia la discussione. Di questo possono rendermi testimonianza coloro che meco fecero parte dell'antico Parlamento piemontese, nel quale in vero meno si abusava della facoltà di parlare.

Ma alla fine dei conti:

. . . Sunt certi denique fines
Quos ultra citraque nequit consistere rectum.

In sostanza sono quattro giorni che, a proposito di una legge affatto speciale, si svolgono con deplorabile ampiezza tutti i principii della legislazione riguardanti la pubblica istruzione. Si è lungamente parlato della libertà d'insegnamento ed anche della gratuità di esso, anzi alcuni oratori vorrebbero riunire queste due cose inconciliabili. Col pretesto di fatti personali, o di parlare contro la chiusura, si rientra nelle viscere dell'argomento.

Questo non è il modo di fare le leggi, questo sopra tutto non è il modo di fare l'Italia.

Io non dubito di affermare che questa prolungata, confusa, laboriosa discussione, a vece di chiarire le questioni, le imbroglia sempre di più.

Prego, scongiuro pertanto la Camera di votare la chiusura. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

(È approvata.)

Or avverto che al secondo alinea dell'emendamento dell'onorevole Ricciardi, come venne emendato, i deputati Pisanelli ed Imbriani propongono quest'emendamento aggiuntivo:

« Nella Università di Napoli si pagheranno le tasse nel tempo e nel modo finora usati. »

MACCHI. Siamo da capo.

PRESIDENTE. Leggo la prima parte dell'emendamento e la pongo ai voti per divisione, come ha chiesto il deputato Pica.

BATAZZI, presidente del Consiglio. Non può essere il caso di divisione. È questa una questione di principii. Si tratta di vedere se si debbono pagare le tasse per iscrizione o per esami. Prego quindi il presidente di mettere ai voti l'articolo sì e come venne proposto e senza divisione, poichè quest'articolo non ne ammette.

PICA. Chiedo di parlare per una questione d'ordine.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Quelli che vorranno votare in favore delle tasse per esami, voteranno contro l'articolo.

PRESIDENTE. Queste osservazioni si riferiscono alla alinea, ma il primo principio della legge sta appunto nella prima parte dell'articolo stesso.

PICA. Le questioni sono due: una è relativa all'ammontare della tassa, l'altra al modo di pagamento della medesima.

L'emendamento dell'onorevole Ricciardi concerne la prima di queste questioni; il sotto-emendamento dell'onorevole Mellana ed il sotto-emendamento dell'onorevole Imbriani riguardano la seconda questione, cioè il modo di riscuotere la tassa.

In conseguenza credo sieno cose assolutamente distinte e che la divisione sia richiesta dalla questione medesima.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Sta bene che nella discussione si sia trattato separatamente delle iscrizioni e degli esami, ma la proposta del Ministero e della Commissione è quella di stabilire un diritto d'iscrizione. Ora si può discutere se questo debba essere portato ad una data misura anzichè ad un'altra, ma la vera questione proposta dal Ministero è che la Camera deve decidere se si debba fissare un diritto di iscrizione o un diritto d'esame. Prego quindi il presidente di mettere ai voti la proposta per il pagamento di un diritto d'iscrizione; quelli che vorranno votare in un altro senso, saranno liberi di farlo.

PISANELLI. Lo scopo della legge è la parificazione delle tasse; se poi queste debbano essere riscosse per iscrizioni, ovvero per gli esami e gli attestati, è un'altra questione.

Voci generali. No! no!

PRESIDENTE. Scusi; ciò che riguarda la ripartizione del pagamento delle tasse d'iscrizione forma un sotto-emendamento alla proposta dell'onorevole Ricciardi, quindi, come tale deve porsi prima ai voti.

CASTELLANO. Domando la parola per l'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Se non mi sono ancora espresso! (*ilarità*)

CASTELLANO. Siccome l'onorevole presidente non ha letto ancora l'emendamento dell'onorevole Ricciardi nel suo intero tenore, domanderei di conoscere se il periodo che si contiene nell'articolo primo del progetto della Commissione che comincia colle parole: *Quelli fra gli studenti, ecc.*, ovvero la parte dell'articolo che concede la restituzione delle tasse in proporzione dei corsi che si dimostrassero eseguiti la mercè dell'insegnamento privato, sia in quell'emendamento mantenuto; e fo questa domanda, dipendendo dalla risposta il mio voto, poichè credo che quella disposizione mantenga la libertà dell'insegnamento privato.

Voci generali. Ma sì! sì!

PRESIDENTE. Se mi avesse permesso di esprimermi, lo avrei detto.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Questo tronca tutte le questioni, ed io non so come possa esservi chi creda che di fronte a questa disposizione venga a soffrire la libertà di insegnamento.

PRESIDENTE. Leggo prima l'emendamento Ricciardi coi relativi sotto-emendamenti.

« Fino a che non siasi provveduto all'ordinamento generale ed uniforme dell'insegnamento superiore, le tasse in tutte le Università governative saranno regolate a norma della tabella annessa alla presente legge. »

Qui gli onorevoli Imbriani e Pisanelli soggiungono: « Nella Università di Napoli si pagheranno le tasse nel tempo e nel modo sinora usati. »

MANDOJ-ALBANESE. Mi sottoscrivo ancor io.

PRESIDENTE. Poi: « Il prodotto delle tasse, ecc., » sino al fine dell'articolo della Commissione.

RICCIARDI. Signor presidente, una rettifica. Bisognerebbe dire: *la tabella I.*

PRESIDENTE. Nella legge ne rimane una sola; qui le tabelle sono messe a corredo della relazione, anzi sulla tabella bisognerà ancora avere alcune avvertenze.

PESSINA. Domando la parola per la posizione della questione.

PRESIDENTE. La prego d'avvertire che non si sa ancora come il presidente intende di porre la questione.

Dunque, secondo il regolamento, prima debbono essere posti ai voti i sotto-emendamenti.

PESSINA. È questo che io volevo.

PRESIDENTE. Permetta; uno dei sotto-emendamenti è quello del deputato Mellana. Poi vi ebbe un altro sotto-emendamento dei deputati Pisanelli ed Imbriani.

Debbe dunque essere posto a partito prima di tutto questo secondo sotto-emendamento.

CHIAVES. Domando la parola per l'ordine della votazione.

Ma la tabella c'è annessa o no? Perchè, se non c'è ancora la tabella, come possiamo votare?

PRESIDENTE. Ora non si tratta d'una votazione per cui si richieda la tabella. La tabella è richiamata dalla prima parte dell'articolo la quale non si mette ancora ai voti. Ora non si tratta, come avvertiva il presidente del Consiglio, se non del principio della tassa d'iscrizione.

Pongo dunque ai voti il sotto-emendamento dei deputati Imbriani e Pisanelli.

PICA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Per una mozione d'ordine ha facoltà di parlare.

PICA. Secondo il progetto della Commissione, questa legge provvisoria stabiliva due tasse separate: diritto annuo d'iscrizione e diritto d'esame di laurea per tutte le Università. Non indicava dunque un solo modo di percezione, ma due diversissimi per cose distinte: uno l'iscrizione per l'assistenza ai corsi universitari, l'altro la laurea per il conferimento di gradi accademici.

È venuto l'emendamento Ricciardi ed ha stabilito la misura della tassa. Sono venuti i secondi emendamenti i quali tendono a stabilire il modo di percezione, va-

TORNATA DEL 16 LUGLIO

riando da quello proposto dalla Commissione che era, come dissi, duplice e riducendo tutto all'annua iscrizione.

Ora io domando: come si può votare l'ultimo sotto-emendamento, che riguarda un'eccezione a questo generale divisamento, lasciando sussistere per l'Università di Napoli l'antico modo di pagamento nell'atto di conferirsi i gradi accademici?

Stabiliscasi il principio della parificazione delle tasse, si adotti quindi per misura di esse quelle pagate nel Napolitano, solo dopo formate queste norme potrà esaminarsi se debba adottarsi il modo dell'iscrizione annua o la bipartizione già proposta dalla Commissione; ultimo sarà il risolvere se per eccezione nelle provincie meridionali dovrà ovvero no conservarsi l'antico sistema.

Altrimenti noi voteremo o rigetteremo illogicamente una eccezione prima di aver fermata la regola.

Insisto perchè nella votazione sia serbato l'ordine da me proposto.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio*. È inutile questa discussione. Dal momento che si mette prima di tutto ai voti il sotto-emendamento proposto dai deputati Pisanelli ed Imbriani, quelli che vorranno votare come ella intende, voteranno per questo sotto-emendamento, ed hanno la priorità. Non so che cosa vogliano di più.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il sotto-emendamento dei deputati Pisanelli ed Imbriani, il quale è così espresso:

« Nelle Università di Napoli si pagheranno le tasse nel tempo e nel modo sinora usato. »

(Dopo prova e controprova, non è accettato.)

Pongo ai voti il sotto-emendamento del deputato Mellana, accettato dal Ministero, e, mi pare, anche dalla Commissione, od almeno dalla maggioranza di essa:

« La somma sarà ripartita in annue rate d'iscrizione, a tenore del regolamento. »

Chi intende accettarlo, si alzi.

(Segue la votazione.)

Si procederà alla controprova.

PESSINA. Siamo in numero? (Oh! oh! — Rumori) Ho il diritto di domandare.

BOGGIO. Non è permesso in mezzo alle votazioni.

(Si fa la controprova.)

PRESIDENTE. L'emendamento è accettato.

Ora, prima di votare la prima parte, bisogna vedere le variazioni che si vogliono fare alla tabella. Ho sentito che il deputato Mellana propone di togliere la flebotomia, ho sentito che qualchedun altro vuol togliere la teologia...

BRUNO. Chiederei di parlare.

PRESIDENTE. Sulla flebotomia?

BRUNO. Appunto. (Ilarità)

PRESIDENTE. Parli.

BRUNO. Vorrei fare un'osservazione all'onorevole Mellana. Egli forse non sa che a Napoli ed in Sicilia i chirurghi non usano di salassare gli ammalati e che que-

sta professione è esercitata dai barbieri; volere quindi in un giorno condannare i chirurghi ad esercitare la flebotomia è un assurdo.

Ora, finchè il deputato Mellana non avrà con un articolo di legge abolito i flebotomi a Napoli egli non potrà pretendere che paghino tanto quanto pagano i chirurghi per laurearsi.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ritira questo suo emendamento?

Come ha sentito, si tratta non di flebotomi, ma di barbieri. (Ilarità)

MELLANA. Permetta, parmi che l'onorevole Bruno non mi abbia compreso; io propongo invece di togliere la tassa che pesa sui flebotomi.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana insiste nel suo emendamento?

MELLANA. Non insisto.

MATTEUCCI, *ministro per l'istruzione pubblica*. Domando la parola.

Mi pare che la cosa più conveniente sarebbe di rimandare l'esame di questa tabella alla Commissione, la quale potrebbe ripresentarla domani (poichè probabilmente oggi la discussione non sarà finita) dopo averla corretta. Bisognerà aggiungere qualche cosa, come, per esempio, alla parola *matematiche*, aggiungere *scienze fisiche e matematiche*. Insomma bisogna metterla in regola, il che non si può fare durante la seduta.

PRESIDENTE. Allora si voterebbe l'articolo con riserva di votar domani la tabella.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'articolo 1 che sarebbe così concepito:

« Fino a che non siasi altrimenti provveduto all'ordinamento generale ed uniforme dell'insegnamento superiore, le tasse in tutte le Università governative saranno regolate a norma della tabella annessa alla presente legge.

« La somma sarà ripartita in annue rate d'iscrizione a tenore del regolamento.

« Il prodotto delle tasse sopradette, ecc., » *il rimanente come nel testo.*

(È approvato.)

MANCINI. Domando la parola sull'articolo 3. (Rumori e segni d'impazienza)

PRESIDENTE. Ora siamo solamente all'articolo 2, sull'articolo 3 sono iscritti altri oratori prima del deputato Mancini.

MANCINI. Allora domando la parola per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ora darò lettura dell'articolo 2:

« I professori ordinari e straordinari che godevano diritti eventuali o per propine di esami o per tasse di iscrizioni, dei quali restino privati per effetto della presente legge, ne saranno compensati mediante un maggiore assegnamento personale computato sulle basi di una media istituita per l'ultimo biennio, purchè, cumulando lo stipendio e l'assegnamento, non si ecceda la somma di lire 6000.

« Eguale trattamento è assicurato a quanti altri addetti per ragion d'ufficio alle Università fossero privati, in forza della presente legge, di alcuni dei diritti eventuali sopraddetti.

« Nello stabilire il cumulo sovraindicato non saranno computati nello stipendio degl'insegnanti gli assegnamenti speciali, di cui possono godere come direttori di stabilimenti scientifici. »

A quest'articolo il deputato Pironti propone il seguente emendamento:

« Sono ammessi all'insegnamento gratuito, e quindi esenti di tasse, i non abbienti. Sono riputati tali coloro che nulla posseggono, od il cui imponibile fondiario sia al di sotto delle lire sessanta, od i figli di coloro che, avendo una proprietà, la rendita annua, divisa fra i componenti la famiglia, non ecceda le lire quaranta per testa.

« Pei figliuoli degli esercenti una professione, un commercio, un'industria, questo dato sarà calcolato al doppio.

« I certificati di non abbienza saranno rilasciati dalla Giunta municipale e verificati dal prefetto o sotto-prefetto e dall'ispettore delle scuole del circondario. Questo certificato costituirà il titolo di esenzione dalle tasse. Può il Consiglio di pubblica istruzione, in caso di dubbio, verificare gli attestati di non abbienza. »

Intende di mantenere questa proposta?

PIRONTI. Io crederei che questo emendamento dovrebbe formare l'articolo 2 della legge, od anche il terzo, mi è indifferente.

MANCINI. Legga il mio emendamento.

PIRONTI. Il mio emendamento sarebbe pregiudiziale.

MANCINI. Io propongo la soppressione di questo articolo.

PRESIDENTE. Il deputato Mancini, sull'articolo 2, così si esprime:

« Per la sua soppressione: non sembrando nè giusto, nè conveniente accordare un considerevole aumento di retribuzione fissa ai soli professori di alcune Università, nelle quali appena da due anni è accaduto di percepire da numerosa scolarezza diritti d'iscrizione, quali propriamente sono i professori di Torino e di Pavia, lasciando i professori di molte altre Università italiane (Napoli, Bologna, Pisa, ecc.) con retribuzioni fisse di molto inferiori. »

MANCINI. Domando la parola per spiegare le ragioni di questa mia proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANCINI. So che la mia proposta potrebbe parere odiosa ad una classe rispettabile, se in essa non abbandonassero gli animi generosi; ma quando rammento che in quella classe, la quale potrebbe risentirne danno, mi trovo anch'io, sono incoraggiato alla proposta medesima.

Si stabilisce in quest'articolo che per i soli professori di quelle Università, alle quali era applicata la legge Casati, quando avesse luogo la soppressione dei diritti d'iscrizione, come ebbe luogo mercè il voto già dalla

Camera espresso sull'articolo 1, venisse ai professori medesimi, tanto ordinari che straordinari, accordata un'annua retribuzione fissa, un maggiore assegno, il quale corrispondesse alla media degli introiti da essi fatti per tasse d'iscrizione nel biennio precedente.

Inoltre si propone che lo stesso sistema si applichi rispetto a tutti coloro i quali per qualsivoglia titolo percepirono propine di esami; ma io credo che queste due proposizioni potrebbero meritare dalla Camera diversa considerazione, laonde nella votazione dell'emendamento ne domanderò la divisione, che è di diritto.

Comprenderei fino ad un certo punto che uomini, i quali da lunghi anni e per antico sistema dell'Università percepiscono qualche propina di esami, e dovendo perderle in conseguenza della presente legge, venissero ad esserne risarciti; ma quanto ai professori ordinari e straordinari, i quali da due anni solamente per effetto della legge Casati hanno percepito un diritto d'iscrizione, che per alcuni, le cui cattedre erano frequentate da numerosa scolarezza, quasi raddoppiava lo stipendio, non credo che abbiano un diritto.

Se la Camera avesse voluto, avrei esposto le ragioni d'interesse pubblico che io avrei potuto addurre perchè non si sopprimesse il diritto d'iscrizione; ma poichè ora è deciso che rimanga soppressa quella tassa, e le ragioni non hanno potuto dirsi e mi rimasero nella gola, la giustizia e la logica m'impongono di non votare l'articolo 2.

Ed in vero non sarebbe giusto dare a costoro un'indennità od un maggiore assegno fisso per tutta la vita a carico dell'erario pubblico, solo perchè accidentalmente in principio per due anni ebbero il godimento di un diritto d'iscrizione, il quale, allorchè il voto della Camera fosse per diventar legge, risulterebbe giudicato come contrario al pubblico interesse.

Non sarebbe poi nè giusto, nè prudente di creare, quasi direi, una classe privilegiata di professori soltanto in alcune delle Università, le quali sono rette dalla legge Casati.

E per vero molti di noi professori della Facoltà di leggi toccherebbero lire 6000 e più ancora, se non ci fosse questo limite, mentre i professori di Napoli, di Pisa, di Bologna non potrebbero giammai pretendere per titolo alcun maggiore assegnamento fisso od indennità. Volete voi dunque la parificazione di tutte le Università negli oneri, ed accrescere o creare nuove cagioni di diseuguaglianza nei vantaggi e nella misura delle retribuzioni dei professori?

Questa duplice classe di professori, l'una privilegiata, e retribuita più largamente per aver vissuto due anni sotto l'osservanza della legge Casati, mentre tutti gli altri professori delle Università rimangono retribuiti con una misura di gran lunga inferiore, ripugna alla giustizia ed alla mia coscienza.

Aggiungerò infine una decisiva considerazione, che deploro di vedere abbandonata dal Ministero a cui dovrebbe calere assai più di me; essa riguarda ancora le finanze dello Stato.

TORNATA DEL 16 LUGLIO

Io non comprendo come niuno abbia osservato che il Ministero e la Commissione avevano presunto doversi impiegare per tale maggiore spesa una somma di lire 500 mila; ma questa somma detrassero da quel preventivo introito fissato in due e più milioni di lire, che speravasi dall'adozione di quel sistema e da quella misura di tassa, che si trovava adottata nell'ultimo progetto della Commissione.

Mi permettano dunque la Commissione ed il Ministero di rimanere anche qui stupefatto, e di avere una novella prova della precipitanza con cui votiamo questa legge, quando ci si propone di approvare uno degli articoli, senza sapere dove si prenderanno le lire 500,000 per pagare questi maggiori assegni.

Dunque, per ragioni di delicatezza, di giustizia e di finanza, porto opinione che quest'articolo di legge rimanga soppresso.

Con ciò non intendo che i professori di quelle Università, che sono rette dalla legge Casati ed i professori delle altre Università non debbano meritare una considerazione dal Parlamento e dal Governo; dappoichè è stato tante volte osservato che una carriera, come quella di coloro che si dedicano all'insegnamento ufficiale, che non conosce promozioni, nè avvenire, cesserà di essere prescelta da quanti possono intraprenderne altra meglio promettente di gradual vantaggi.

Se si vuole che intelletti ben disposti si dedichino alla scienza e non si precipitino sopra carriere diverse, siano trattati almeno in quel modo con cui sono trattati gli altri impiegati dello Stato; benchè dunque molte volte in questa Camera inutilmente siansi uditi eccitamenti acciò i loro stipendi siano migliorati, benchè la Commissione stessa abbia dichiarato di avere avuto questo pensiero, ma di aver creduto che bastasse unicamente di adottare il temperamento di cui all'articolo 2, per ora, rimandando a tempo migliore l'adempimento di quel voto io mi riservo, in occasione della discussione del bilancio, quando avremo la fortuna di occuparcene, di richiamare l'attenzione della Camera sopra questo argomento, e per ora io insisto sulla mia proposta soppressiva dell'articolo.

Domando poi nella votazione la divisione della proposta, val quanto dire, nelle due parti, l'una riguardante gli insegnanti che avessero tasse di iscrizione, e l'altra di coloro che percepiscono semplicemente le modiche propine degli esami, perchè potrebbero alcuni votare la soppressione dell'articolo intero, ed altri una sola delle cennate due parti che lo compongono.

PIROLI. Io prendo la parola in questa questione con qualche renitenza, ma però non posso a meno di chiamare l'attenzione della Camera sopra lo stato delle cose nelle due Università di Parma e di Modena, dove non è in vigore la legge Casati, e specialmente di quella di Parma cui mi onoro di appartenere come professore.

Delle 316 lire che si pagano per tasse di esami e di laurea, si fa il riparto per guisa che una porzione tenuissima ne tocca ai professori (e ne parlo tanto più francamente, in quanto appunto l'interesse personale

dei professori vi è tanto meno impegnato), mentre l'altra maggior parte va divisa sopra gli impiegati ed inservienti dell'Università, i quali avevano in ciò come un complemento dello stipendio che percepiscono dallo Stato.

Ora io faccio osservare che una conseguenza necessaria dell'adozione della proposta Mancini sarebbe che si dovrebbe supplire in altro modo a reintegrarli della relativa perdita, altrimenti è evidente che si verrebbero a ledere i diritti di quelle persone, tanto più meritevoli di essere rispettate, in quanto la tenuità degli stipendi trova oggi un compenso nel partecipare alle tasse che quindi innanzi saranno dovute allo Stato.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bonghi.

BONGHI. Rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. L'onorevole Mancini ha fatto una proposta, alla quale per motivi evidenti di convenienza personale io non debbo muovere opposizione, qualunque sia il giudizio che io ne porti. Bensì vorrei che mi fosse risolto un dubbio dall'onorevole proponente intorno alla vera indole della sua mozione.

Nella prima parte del suo discorso, egli diceva esser mosso a formulare quella proposta per essergli rimasta in gola non so quale parlata che intendeva fare. Ma poi nella seconda parte del suo discorso diceva che per debito di coscienza muovevasi a fare quella proposta. (*Si ride*)

MANCINI. Domando la parola per un fatto personale.

BOGGIO. Io non so più, a fronte di queste due versioni diverse, quale sia stato il vero movente della proposta Mancini. Ma questo invece so di certo che, qualunque sia stato il suo movente, esso ha esercitato un singolare influsso sopra l'animo suo, fino a farlo cadere in errore, a cominciare dalla sua stessa condizione personale.

L'onorevole Mancini cadde in errore riguardo a sè medesimo, imperocchè esordì col dichiarare che egli faceva atto di abnegazione in quanto che promuoveva una deliberazione che recherebbe danno a lui. L'onorevole Mancini, sotto l'incubo di ciò che gli era rimasto nella gola (per usare la sua stessa frase), dimenticò che essendosi egli fatto collocare in aspettativa senza stipendio il dì medesimo in cui seguiva la sua elezione per rendersi eleggibile, è abbastanza evidente che colla odierna proposta egli non si espone a sacrificio o danno di sorta. E per fermo non avendo egli stipendio, secondo esso medesimo ha pur detto alla Camera, è ovvio che, succeda diminuzione o no sull'assegno dei professori, egli non ci potrà mai perdere.

Ristabilita la verità della condizione personale dell'onorevole Mancini, dacchè a lui piacque invocarla in questa discussione, debbo ora rettificare un'altra asserzione dell'onorevole preopinante.

Egli affermò che concedendosi una indennità, per la soppressione dei diritti d'iscrizione, ai professori che per la legge Casati li percepivano si creerebbe una disu-

gualianza di condizione tra i professori delle Università dell'Italia settentrionale e i professori delle altre Università. Ma qui pure ei dimenticava che la differenza è negli stipendi, e non già nei diritti di iscrizione, perchè questi dappertutto dove esistono sono identici, e che per conseguenza non regge lo appunto di disuguaglianza mosso dall'onorevole Mancini.

Bensì invece la disuguaglianza esiste in quella parte alla quale alludeva l'onorevole Piroli. Io, che non sono nella condizione sua, posso parlare più esplicitamente di lui. Io appartengo all'Università dove abbiamo già il *maximum* di stipendio, invece l'onorevole Piroli appartiene ad un'Università nella quale lo stipendio dei professori è inferiore a quello che abbiamo noi; egli perciò ebbe scrupolo di fare una proposta che poteva parer diretta a migliorare la condizione propria. Ma in sua vece dirò io che, se alla coscienza dell'onorevole Mancini pare necessario di pareggiare la condizione dei professori, egli dovrebbe completare la sua proposta e per fare atto di vera giustizia distributiva dovrebbe domandare che, sopprimendosi le iscrizioni, si assegnasse ai professori delle altre Università quel medesimo stipendio che abbiamo nella Università di Torino, il quale è superiore a quello che percepiscono i professori delle Università di Parma, di Modena, della Sardegna e di qualche altra.

Una voce. Di Bologna.

BOGGIO. Del resto non intendo entrare ulteriormente nel merito di questa discussione, solamente rassegnò alla Camera queste osservazioni: se per una parte può parer giusto il dire che due anni di esercizio di un diritto non debbano bastare per creare nello Stato l'obbligo di dare un'indennità, un compenso equivalente a ciò che il cambiamento della legge fa perdere, non bisogna però dimenticare il vero punto dal quale aveva preso le mosse la legge Casati. Questa legge aveva considerato che lo stipendio dato ai professori era di troppo inferiore a ciò che nel riordinamento generale degli impieghi la giustizia distributiva voleva che fosse, poichè lo stipendio che si dava ai professori, e che fu mantenuto tal quale, corrisponde appena allo stipendio fissato per un semplice segretario nella carriera amministrativa.

La legge Casati aveva voluto compensare gl'insegnanti mediante il provento delle iscrizioni. Ora queste si tolgono, e sia pure; i professori saranno i primi a rallegrarsene. E così pure non si conceda loro verun compenso, veruna indennità; non sarò certamente io quello che si opporrà a che una proposta di questa natura venga accolta. Ma la Camera nella sua equità e nella sua giustizia rifletterà, se non altro, che a questo modo chi correrà pericolo di perderci più assai che i professori sarà l'insegnamento, imperocchè ciascuno di leggieri si potrà far capace che il retribuire meschinissimamente gli insegnanti non è certo il miglior modo d'incoraggiare gli studi, le scienze e l'insegnamento. Ciascuno si potrà far capace se nelle condizioni sociali nelle quali viviamo oggidì, ridotto il compenso degli insegnanti a

quelle sole proporzioni nelle quali era anteriormente alla legge Casati, vi sia ancora proporzione tra l'opera che essi debbono prestare e il corrispettivo che ne ricevono.

Queste considerazioni io le pongo innanzi non per osteggiare il voto proposto dall'onorevole Mancini, ma affinchè la Camera a suo tempo le voglia avere presenti per usare giustizia a tutti, anche agl'insegnanti, parendomi poco equo e poco savio che debbano gl'insegnanti fare le spese degli errori o della debolezza dei ministri della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Il deputato Mancini ha la parola per un fatto personale.

MANCINI. Stupisco che l'onorevole Boggio abbia sollevato una questione di intenzioni, violando un salutare precetto del nostro regolamento, che è pegno fra noi di buon ordine e di concordia.

Egli ha creduto che la mia proposta potesse muovere da che mi fossero rimasti nella gola i discorsi, dimenticando o troppo leggermente gettando gli occhi sugli emendamenti stampati, e perciò non avvertendo che la mia proposta trovava fin da ieri deposta sul tavolo della Presidenza, e quindi distribuita. Ciò mi pare che risponda a sufficienza alla prima sua accusa.

È passato oltre, ed ha soggiunto aver io perduto di vista che ormai non sarei più interessato in questa proposta, e che inopportuno avessi parlato di mia personale abnegazione. Non credo aver pronunziato simile espressione...

Voci da varie parti. Sì! sì!

MANCINI. Ho detto soltanto che io appartenevo alla classe dei professori, e diffatti lo sono benchè nella condizione dell'aspettativa; e l'onorevole Boggio sa perfettamente quanto me che io stesso continuo a dare le mie lezioni nella Università, benchè gratuitamente, e presto il mio servizio agli esami; conseguentemente solo in questa parte, anche non partecipando allo stipendio, sono in pari condizione degli altri professori.

Mi spiace dover portare la discussione su questo terreno, e sono molto dolente che un membro della Camera, mio collega nell'Università, si sia permesso a mio riguardo così sconvenienti insinuazioni. Ben potrei dal mio canto rispondergli che il suo linguaggio scoprirebbe in lui la persuasione e la compiacenza che io abbia cessato definitivamente di appartenere all'Università di Torino, del quale onore andai superbo negli anni del mio esiglio, anzichè ritenere la mia aspettativa di breve durata, e sino alla prima vacanza di un posto di professore nella Camera, e quindi la cessazione della causa accidentale e momentanea, la quale, come non ha guari, impedì anche a lui di appartenere per qualche tempo all'Università altrimenti che come professore in aspettativa, astringe anche me a rinunziare al mio stipendio, per non rinunziare all'alto onore di sedere in questo illustre Consesso.

E pure chi sa se dovendo il progetto in esame essere discusso al Senato, e probabilmente venir di nuovo rinviato prima ancora che esso ottenga autorità di legge, io mi trovi restituito all'attività nel corpo insegnante.

TORNATA DEL 16 LUGLIO

Del resto, come osservava, anche nella mia presente condizione è facile riconoscere che la mia proposta anche a me riguarda e si applica.

Dal mio canto voglio pensare che coloro i quali parlarono per mantenere quell'indennità, come il deputato Boggio, non parlarono (io lo credo e lo dichiaro alla Camera) per procurare a loro stessi un privato vantaggio, ma anche il Boggio si astenga dall'attribuire a chi parlò per la soppressione ignobili eccitamenti di privato interesse. In verità, se nelle nostre discussioni permetteremo che si discenda a somiglianti provocazioni, daremo un pessimo esempio al paese. (*Bravo!*)

Quanto poi all'affermazione dell'onorevole Boggio, che non vi sia diversità anche pei diritti di iscrizione ai corsi dei professori, dopo l'approvazione della legge tra l'Italia settentrionale e la meridionale, mi permetta anche di rispondergli che è caduto in errore, dappoichè io non ho parlato dell'avvenire, ma del passato.

Nell'articolo della legge si propone un'indennità a vantaggio di quei professori che finora avessero escluso i diritti di iscrizione o di propina.

Ora, nessuno mi negherà che fino ad ora i soli professori di Torino, Pavia, Genova e Cagliari, hanno goduto diritti d'iscrizione, e per metà solamente i professori di Sicilia, dove non ha potuto mai essere riscossa la tassa, e tutti sanno quali inconvenienti nel corso di questo anno, che è in corso, si siano sperimentati. Ma quanto ai professori di Napoli, Pisa, Bologna e di tutte le altre Università, che non li percepiscono, è evidente che non avranno diritto ad indennità od assegni per quel titolo. Onde la conseguenza che l'articolo 2 del progetto non si propone che lo scopo di privilegiare con un miglior trattamento personale i soli professori di certe Università, uno dei quali sarei io, l'altro l'onorevole Boggio.

PRESIDENTE. Il deputato Bruno ha la parola.

BRUNO. Sono d'accordo col deputato Mancini per la soppressione di questo articolo, per una considerazione che risulta chiara ai miei occhi, e spero anche a quelli della Camera.

I diritti d'iscrizione naturalmente trovano una ragione allorché in una Università, con libero insegnamento a fianco, si vogliono spingere i professori a lavorare tanto quanto basta per sostenere la maggiore concorrenza dei professori liberi insegnanti.

Mancando questa ragione, i diritti d'iscrizione cadono da sè medesimi.

Quando voi darete ai professori come soldo...

BONGHI. Domando la parola.

BRUNO... ai professori, quello che ieri avete loro dato per diritto d'iscrizione, voi direte ai professori nè più nè meno di quello che diceva il prete: vengano o non vengano giovani, la mia prsdica sempre sarà fatta.

Quindi, o signori, quando noi daremo ai professori i diritti d'iscrizione, la cosa sta bene; ma quando noi dovremo ridurre questi diritti d'iscrizione ed accumularli al soldo, l'ingiustizia è manifesta, e la Camera non può accettare una simile proposta.

BONGHI. Voglio fare una sola interrogazione. Ciascuno ricorda che dalla relazione risulta che questo articolo costerà allo Stato oltre 700 mila lire.

Ora vedo introdotto nell'articolo un emendamento che non aveva prima osservato; e l'emendamento consiste nel surrogare alla frase *professori ordinari e straordinari* quella di *insegnanti ufficiali*. Domando uno schiarimento adunque, senza però in nulla rinunciare all'opinione mia, che rigetta, come ho detto, tutto il concetto dell'articolo, come quello che con esempio nuovo, e fuori che in Pisa ed Atene, inaudito di levare ogni parte eventuale al compenso complessivo del professore. E lo schiarimento è questo: io ho già combattuto il sistema, e non voglio tenermi di lasciare il professore senza nessuna parte eventuale di salario, sistema nuovo che introduciamo noi in Italia.

Quando essa ha calcolato che il maggiore dispendio dell'erario era di 700 mila lire, ha calcolato sopra i soli professori ordinari, od anche sopra i professori straordinari? Cosicchè dietro questa modificazione continueranno sempre a bastare le 700 mila lire o ce ne vorranno di più? Fo questa domanda per notare solo, dal più al meno, che non si può in questa discussione sapere nulla di preciso quale sarà lo scapito che noi imponiamo all'erario col votare l'articolo.

BOTTERO, relatore. Quando la Commissione ha fatto il computo del compenso da pagare ai professori non ha punto ottenuto dai suoi calcoli la cifra di 700 mila lire, ma quella soltanto di 500 mila.

BONGHI. Domando la parola.

BOTTERO, relatore. L'onorevole Bonghi ci regala adunque una somma di 200 mila lire, e l'assicuro che questa basterà largamente pei professori straordinari. A dire il vero la Commissione nel primo momento non aveva tenuto conto di questi. Ma essi sono poco numerosi, e poco sensibile sarà l'aggravio che imporranno in aggiunta.

BONGHI. Ho a rispondere per due cose: l'una è che all'onorevole Bottero io non son punto in grado di regalare 200,000 lire, perchè dallo stesso suo conto non mi escono. Egli le ha meno nell'esito, perchè le ha messe nell'introito; cosicchè a levarle da una parte si hanno a levare anche dall'altra; cosicchè non resta nulla. L'altra cosa che gli devo dire è che egli sbaglia se crede che i professori straordinari in Italia siano pochi; i professori straordinari in Italia sono un terzo dei professori ordinari. Si ammetta pure che l'onere imposto dall'articolo per i soli professori ordinari sia di 800,000 lire, bisognerà aggiungervene altre 160,000 per gli straordinari, e queste 160,000 non le posso prendere su quelle 200,000 lire che non ci sono, e delle quali non posso rimanere in debito coll'onorevole Bottero. C'è qualcheduno intorno a me che mi suggerisce di proporre di levar via i professori straordinari; io non propongo nè l'una cosa, nè l'altra, perchè voto contro la legge, ma è certo che, quando si togliessero i professori straordinari, ai quali del resto mi dispiacerebbe fare un danno per conto mio, e le proposte non intendo

farle che per conto altrui, quando si togliessero, dico, si diminuirebbe di 160,000 lire lo scapito dell'erario. Per me, del resto, che rigetto la legge tutta quanta, non ho proposte da fare.

PRESIDENTE. Il deputato Bottero ha facoltà di parlare.

BOTTERO, relatore. La Commissione non accetta l'emendamento dell'onorevole Bonghi, e colgo ancora una volta l'occasione di dire, che se noi dovevamo preoccuparci eziandio delle considerazioni finanziarie, tuttavia in questa legge transitoria dovevamo anzitutto stabilire principii. Se avessimo dovuto limitarci ad una questione finanziaria, non avremmo nemmeno potuto occuparci del primitivo progetto Mancini, poichè era anche esso una causa di diminuzione e non di aumento di rendita.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. L'onorevole Mancini ha proposto la soppressione dell'articolo 2, e ha detto delle ragioni le quali per me sono così evidenti che non esito a dire che io mi associo a lui nel votare la soppressione. Io avrei creduto che la Commissione avrebbe per bocca del suo relatore risposto a quelle ragioni, ma non ha risposto; così, per altra parte, desidero ancora che l'onorevole ministro dica se accetta la soppressione: io bramerei che l'accettasse, poichè le ragioni esposte dall'onorevole Mancini, e che io non ripeto, sono di tale e tanta evidenza che la Camera in faccia al paese farebbe cosa, a mio avviso, poco consona alla giustizia ed anche agli interessi dell'erario quando accettasse l'articolo qual è.

Nessuno è più di me desideroso di migliorare la condizione dei professori, ma dico che quando vogliamo che questa condizione sia migliorata, dobbiamo farlo seguendo i principii di quella giustizia distributiva, la quale vuole che colui il quale serve lo Stato sia ben retribuito, e lo sia in quella misura in cui lo è chi presta identico servizio. Ma che cosa avverrebbe quando noi accettassimo l'articolo qual è? Ne avverrebbe che noi non compenseremmo i maggiori o minori servigi di un professore, la maggiore o minore abilità, secondo la natura di questo servizio, o secondo i pregi di quel professore, ma piuttosto secondo l'accidentalità di un regolamento che si è fatto, o secondo l'accidente di un numero maggiore o minore di studenti che in quell'anno si portarono più da un insegnante che da un altro. E l'aver un professore avuti più studenti alla sua scuola, da che in massima parte dipendeva e dipende tuttora colla legge Casati? Dal regolamento. Mettasi nel regolamento che tutti gli studenti e di medicina, e di lettere, e di filosofia frequentino una data scuola di storia naturale, per esempio, fosse anche una scuola elementare; ebbene questo professore di storia naturale avrà un numero grandissimo di studenti; mettasi che la scuola di algebra, anche elementare, abbia ad avere tutti gli studenti che aspirano al corso di matematica, e ne avverrà che l'infimo dei professori di matematica, quegli cioè il quale insegna la parte più elementare, verrà ad

avere una retribuzione molto superiore a quella degli altri professori suoi colleghi, i quali, almeno nella gerarchia delle cattedre, tengono un posto superiore. Ora è questo giusto? Io non lo penso. Io credo che i professori universitari siano attualmente troppo poco pagati.

ALFIERI. Domando la parola.

SANGUINETTI. Io credo che gli stipendi debbano essere aumentati. Ma per venire a questo è necessario che il Ministero pensi ad un riordinamento, è necessario che si tolgano dalle Università tutte quelle Facoltà le quali o sono inutili, come la teologia, o le quali danno un insegnamento a cui possono sopperire gl'insegnanti privati. Ed è necessario ancora che i professori ordinari di quelle Facoltà che si conservano siano ridotti ad un numero minore, ed allora voi sarete in dovere di aumentare gli stipendi in modo che siano dignitosi per l'alta posizione di un professore universitario.

Ma a questo, dico, dobbiamo venire e verremo fra non molto, almeno così spero; ma intanto non so perchè verremo fin d'ora ad aggravare il bilancio di una somma di considerazione per l'accidentalità della legge Casati, la quale, fatta durante i pieni poteri, stabiliva questi proventi.

In sostanza questi proventi, che dipendono da un'accidentalità, devono essere distrutti. Per me i professori che godono di questi proventi non hanno nessun diritto vero; in conseguenza, non esistendo questo diritto, non dobbiamo rispettarlo.

Io quindi voto la soppressione proposta dall'onorevole Mancini.

ALFIERI. Io credo che si debba sopprimere l'articolo 2 proposto dalla Commissione, e lo credo per questa ragione: che l'onorevole presidente del Consiglio ed il ministro dell'istruzione pubblica hanno strappato la votazione del primo articolo di questa legge, dicendo che vi era pure uno sconcio al quale bisognava riparare...

MAZZA. Domando la parola.

ALFIERI... che vi era un'iniquità alla quale bisognava rimediare, ed era quella che in certe Università si pagava di più che in altre per ottenere i medesimi gradi accademici. Fino ad un certo punto questa quistione di equità l'intendo; ma perchè venite ora a mettere dinanzi una quistione tutta diversa, che è quella dello stipendio dei professori? È cosa inutile; da tutta questa discussione risulta che voi non avete più nessuna certezza che gli studenti assistano ai corsi, non avete nessuna disciplina regolare nelle vostre Università; voi pagate dei professori che, o non fanno scuola, o la fanno ai banchi. *(Il ministro dell'istruzione pubblica fa segni di diniego)*

Voi imponete alla nazione dei pagamenti per scuole che non esistono, ed alle quali non si assiste e da cui non si produce nessuna scienza. Venite colle teorie svolte dall'onorevole Bonghi, venite con quelle svolte dall'onorevole ministro, venite con quelle svolte da altri membri di questa Camera, ed arrivate a questo fatto pratico, che ormai in Italia non vi è altro che gli esami,

TORNATA DEL 16 LUGLIO

che tutto il rimanente si considera come illusorio, non serve per constatare l'idoneità dei giovani alle carriere per le quali pigliano gli esami. Io sfido qualunque persona di buon senso che legga questa discussione, o che vi abbia assistito, a portare un altro giudizio sul risultato pratico di essa; gli studenti d'Italia devono aver imparato da questa discussione una funesta lezione, secondo me, ed è che l'assistere o non assistere alle lezioni, è una cosa perfettamente indifferente.

Quindi io non vedo per qual ragione voi volete imporre alla nazione un peso maggiore per pagare un insegnamento che non si dà, ed un insegnamento che quando si dà non serve a nulla; io non so perchè vogliate fare una condizione privilegiata a chi insegna le professioni liberali, a chi insegna le arti liberali, e perchè vogliate che la nazione paghi per quelli i quali seguono questi studi, mentre non paga per coloro che seguono gli studi e quegli insegnamenti che giovano ad altri mestieri, io non so perchè la nazione debba pagar tanto per aver dei cattivi avvocati, mentre non paga niente per aver dei buoni falegnami; ed io non so perchè i cattivi avvocati ed i cattivi medici abbiano un privilegio che sia rifiutato a tutte le altre arti, a tutti gli altri mestieri.

Perciò qui non trattandosi che di una legge per equiparare le tasse fra le diverse Università, per fare che non si paghi di più in un paese che in un altro dell'Italia per conseguire il grado medico, o di avvocato, o di filosofo; io non vedo per quale ragione si abbia ad introdurre un altro articolo che riguarda lo stipendio dei professori e che porta un aggravio perfettamente inutile, perfettamente infruttifero alle finanze dello Stato; ma osservò, e credo con ragione, un mio collega durante questa discussione, che gli era strano che noi portassimo degli aggravii alle finanze e nemmeno sentissimo se l'onorevole ministro delle finanze li accettava, giacchè io non credo, nè posso ammettere ciò che l'onorevole relatore della Commissione ci dice, che qui non c'è questione di finanza.

Signori, c'è una questione di finanza non solo quando si votano delle imposte, ma anche quando si aggiungono delle spese ad un bilancio il quale ne è già abbastanza sopraaccarico.

Io non so poi quale sia la questione di finanza se questa non lo è, e perciò voto per la soppressione di questo articolo.

MAZZA. A differenza degli onorevoli preopinanti, io credo che si debba ammettere l'articolo 2 della Commissione.

In sostanza, volendosi abolire il diritto di propina a favore dei professori e parificare le tasse, egli è evidente che, se non ci sono dei diritti acquisiti, come fu affermato dagli onorevoli preopinanti, ci sono però delle posizioni acquistate, le quali bisogna rispettare.

La Commissione propone che le propine, le quali si sono pagate nell'ultimo biennio, siano compensate con un maggiore assegnamento che verrebbe fatto ai professori di cui si tratta.

L'onorevole Mancini vedeva da questa proposta della Commissione sorgere una diversa misura di trattamento, a seconda che si trattasse di professori delle Università settentrionali o centrali, o delle Università meridionali. L'onorevole Mancini avvertì a questo riguardo una cosa, la quale in realtà non può essere in sé impugnata. Ma vi ha qui una questione tutta speciale e di giustizia relativa a quei professori, ai quali verrebbero tolti codesti diritti di propina. Egli è evidente che costoro vengono a perdere qualche cosa che essi avevano un certo diritto di percepire, e a cui per conseguenza bisogna dare un compenso. Ma, si replica, la condizione di questi professori sarà assai migliore di quella degli altri che non avevano propine.

In verità, se si trattasse di fare una legge permanente che dovesse rendere diversa la condizione dei professori in tutto il regno, io sarei pienamente del suo avviso, ma poichè noi facciamo una legge meramente provvisoria, poichè si tratta, in un altro articolo, di stabilire che la legge organica delle Università possa essere fatta per regolamento, oppure che questa legge debba essere votata, come tutte le altre leggi, dal Parlamento, io credo che noi, mantenendo intanto il compenso che si propone per i professori, i quali vengono a perdere quel guadagno, quel vantaggio che essi avevano dalle loro propine, noi non facciamo che rendere un atto di giustizia il quale rende, è vero, per qualche tempo diversa e forse inferiore la posizione dei professori dell'Italia meridionale a quella dei professori della centrale e settentrionale, ma che noi sappiamo dovrà presto cambiare, perchè faremo presto una legge la quale, oltre il pareggiamento delle tasse universitarie, introdurrà per tutta Italia la parificazione dell'intero regime universitario.

Queste sono brevemente le ragioni per cui io reputo che si debba votare la proposta della Commissione.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Non posso lasciar passare le parole gravissime che ha detto l'onorevole Alfieri contro lo stato attuale dell'insegnamento e dei professori delle Università italiane.

Tutto quello che è risultato dalla discussione lunga e penosa che abbiamo sostenuto è che questa condizione era grave, ma nel dire che essa non corrispondeva ai bisogni della scienza non abbiamo mancato di aggiungere nello stesso tempo che questo stato di cose voleva un rimedio urgente, e la Camera ha votato l'articolo considerandolo anche come un rimedio, un mezzo per migliorare gli studi.

Noi abbiamo votato due principii fondamentali: la parificazione delle tasse e la tassa d'iscrizione; saranno piccole queste tasse; è una legge democratica, se si vuole, e meglio era conservar tasse più alte. Ma niente impedirà che, migliorandosi le condizioni generali del paese, queste tasse siano accresciute. Quello che abbiamo fatto di bene è la parificazione delle tasse; questo è un deciso perfezionamento sui nostri ordini scolastici. La prima cosa a farsi in mezzo a tanta diversità di tasse era di parificarle tutte, e così facemmo.

Nè vale la ragione che sempre ci accampava l'onorevole Bonghi dicendo che lo *students fee*, come direbbero gl'Inglese, quella che chiameremo studente-tassa, è diversa nelle diverse Università del regno: questo non ha niente a che fare col servizio che rendono le Università allo Stato. Questo servizio è uguale, e se si guardano le tabelle si trova che tutte costano quasi ugualmente, cioè dalle 400 alle 450,000 lire.

Se per un caso tutta la scolaresca di Napoli si versasse a Bologna, le spese dell'Università di Bologna non cambierebbero; non è il numero degli studenti che fa la spesa!

L'onorevole Bonghi, facendo una regola del tre, ha preso a provare che la *studente-tassa* costa meno a Napoli. Questo non vuol dire che il professore che copre una cattedra non faccia lezione a 100 come a 1000. Quello che lo Stato deve esigere è un pagamento per lo insegnamento, il quale può esser dato a 100 come a 500.

Sostengo dunque che si avrebbe torto a concludere che questa discussione abbia servito a peggiorare le condizioni scolastiche: al contrario abbiamo tutti proclamato solennemente che le Università non erano in buono stato, che gli studi erano decaduti, che i professori non erano tutti al livello della scienza in tutte le Università, che le Università erano troppe e quindi non buone; e proclamare questi mali è il principio del bene che dovrà avvenire.

Io credo che le tasse d'iscrizione e il pareggiamento sono due principii buoni che abbiamo introdotti nelle nostre leggi scolastiche.

BIXIO. Domando la parola per una dichiarazione del ministro.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Alfieri per un fatto personale.

ALFIERI. Io desidero unicamente di dire alla Camera che io non ho detto che l'insegnamento dato dai professori fosse cattivo. Io non ho attaccato per nulla nè l'uno, nè l'altro dei professori delle Università, i quali tutti rispetto; ma ho detto questo, che dalle conclusioni dei diversi oratori risultava, da qualunque punto di vista si fossero collocati, che la presenza alle lezioni dei professori era cosa indifferente ed inutile.

Io credo che tutta questa discussione avrà un cattivo effetto sullo spirito dei giovani chiamati a studiare. Questa è la mia convinzione, che non intacca per nulla l'abilità e la sapienza degli onorevoli professori italiani.

BOGGIO. Certamente l'onorevole Alfieri non avrà avuto l'intenzione di dire ciò che ora ha dichiarato non aver voluto dire, ma in tal caso la parola lo ha tradito. Egli mi ha fatto un po' l'impressione di colui il quale abbia assistito abbastanza svagatamente alla discussione che si fece in questi giorni, per non aver ben compreso di che cosa si trattasse (*Ilarità*), imperocchè l'onorevole Alfieri ha udito il principio della discussione, ma non ha più badato alla conclusione.

Egli ricorda di aver udito indicare mali gravissimi e disordine grande nelle attuali condizioni dello insegnamento universitario; ed io che per il primo li indicai e

che mi sentii rimproverare di averli esagerati, non sarò certamente quello che cerchi attenuarne ora la gravità; ma non posso non fare presente all'onorevole Alfieri che, dopo aver constatato il male, se ne sono pur accennati i rimedi. Comprendo di leggieri che l'onorevole Alfieri non abbia seguitato con molta attenzione il corso della discussione. Essa è pur troppo di tal natura, che avrebbe stancato anche altri uomini più instancabili dell'onorevole mio amico personale e politico, il deputato Alfieri. (*Ilarità*)

Comprendo adunque assai bene che egli non abbia badato alla conclusione, e non abbia udito che si era indicata la causa del male e si era indicato il rimedio. Questo rimedio non consiste certo nel votare le tasse piuttosto in un modo che nell'altro. E molto meno consisterà nel far sì che il Ministero interpreti la legge in modo che in certi casi le scuole sieno un'accolta di banchi, i quali saranno quei docili studenti che hanno, e si capisce le simpatie dell'onorevole Bonghi (*Ilarità*), ma che certamente non fanno progredire l'insegnamento.

L'onorevole Alfieri ha pur detto che gli studenti avendo facoltà d'isciversi per sedici e venti corsi, non ne frequentano più alcuno, e che quindi è inutile l'insegnamento.

Questa conclusione dell'onorevole Alfieri mi ricorda un fatto che ho letto in non so più qual libro di viaggi. « Un tale selvaggio, » perdoni l'onorevole Alfieri il paragone, esso ha niente di personale. (*Ilarità*) « Un tale selvaggio, il quale aveva una magnifica pianta carica di belli ed ottimi frutti, ne scoprese fra i molti uno che era fradicio. Che cosa fece allora? Invece di staccare il frutto guasto e di lasciar prosperare l'albero per raccogliergli i buoni prodotti, afferrò la scure e recise addirittura la pianta. » (*Ilarità*) Ecco il sistema di cui l'onorevole Alfieri si fa propugnatore!

Diceva l'onorevole Alfieri che deve nascere da questa discussione un'impressione funestissima.

Se le parole che dissero l'onorevole Alfieri e l'onorevole Bonghi mio amico personale, ma non politico (*Ilarità*), in ordine agli esami rimanessero senza una protesta, certo nascerebbe da questa discussione una penosissima impressione, e si potrebbe temere dannosissime conseguenze. Quale stimolo ad applicarsi avrebbero gli studenti, se si potesse credere ciò che affermò l'onorevole Bonghi, che cioè gli esaminatori debbono ammettere i giovani, comunque si presentino impreparati?

BONGHI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

BOGGIO. Ma per buona ventura questa teorica del deputato Bonghi non alligna in tutte le Università, e, se non altro, una eccezione vuole farsi per quella di Torino. Imperocchè io posso dire all'onorevole Bonghi, senza tema di essere smentito da chicchessia, che spesso accade che studenti si rechino dalla Università di Torino a fare gli esami in altre Università che non occorre nominare; ma invece non vi è esempio che da altre Università vengano a Torino.

L'onorevole Bonghi si è compiaciuto di trovar la ra-

TORNATA DEL 16 LUGLIO

gione di ciò in questo che io abbia il cuore più duro del suo. (*ilarità*) Ma checchessia di ciò, che io m'abbia cuor tenero o cuor duro, il vero è che gli esaminatori della Università torinese non approvano chi non merita di essere approvato.

Conchiudo adunque col dire in ordine all'onorevole Alfieri che egli ha voluto vedere il male ed ha chiuso gli occhi al rimedio che pur si era indicato.

Quanto all'onorevole Bonghi dirò ancora che egli mi ha molto divertito, principalmente nella prima parte del suo primo discorso; ma si è poi incaricato egli medesimo di confutare nella conclusione le proprie promesse.

L'onorevole Sanguinetti ha voluto sollevare una questione di giustizia distributiva ed ha supposto che vi potesse essere grave divario nel montare delle iscrizioni fra i vari professori.

Ma egli dimenticò che da tre anni ormai essendo in vigore quella tassa, in questo periodo gli studenti hanno già fatto il corso presso quasi tutti i professori, cosicchè più non ci può essere quella sproporzione della quale egli si preoccupava.

Dico finalmente che l'onorevole Sanguinetti, l'onorevole Bonghi, l'onorevole Alfieri, l'onorevole Mancini, colle teorie che ci hanno svolte giungerebbero a questa conseguenza pratica di attribuire, cioè, agl'insegnanti universitari uno stipendio minore di quello che un semplice applicato o segretario percepisce nelle varie amministrazioni.

L'onorevole Sanguinetti dice che nessuno è più di lui tenero di migliorare la condizione dei professori. Anche a nome dei miei colleghi, nell'insegnamento, io lo ringrazio molto della sua tenerezza (*Si ride*), ma non posso tacergli che questa è tale tenerezza che, per ispirito di umanità, non oserei augurare gli sia contraccambiata da alcuno. E in verità egli per darci prova di tenerezza toglie ai professori ciò che essi già hanno, e in compenso promette loro che col tempo, restaurate le finanze (e sono così floride, che il restauro si farà ben presto), si farà giustizia a tutti, e si concederanno loro equi aumenti. Pare a me che sarebbe assai migliore tenerezza quella di lasciar loro intanto quello che già hanno.

Conchiudo adunque col pregare la Camera a riflettere che, se ella vuole rialzare le condizioni dell'insegnamento, non deve imitare il selvaggio dell'onorevole Alfieri; corregga gli errori, corregga gli abusi, ma non metta la scure nelle radici dell'albero, a pretesto di rimondarlo.

PRESIDENTE. Dovendosi tenere seduta questa sera, e l'ora essendo già avanzata...

Voci. Bonghi per un fatto personale.

PRESIDENTE. Se la discussione continua, è primo iscritto il deputato...

BIXIO. Domando la parola per uno schiarimento.

Chiedo scusa alla Camera se chiedo di parlare nella presente questione.

Un deputato. Il deputato Bonghi ha dimandata la parola per un fatto personale.

BONGHI. Io lascio parlare il deputato Bixio prima di me. Se il presidente vorrà concedermi la facoltà di parlare dopo, parlerò in seguito.

BIXIO. Io dichiaro che non darò mai un voto favorevole ad una legge che in un modo qualunque, con qualsiasi mezzo, tolga un centesimo ai professori di qualunque ramo d'insegnamento.

Io trovo che l'insegnamento in Italia in qualunque ramo e professionale e universitario è così meschinamente pagato, che è impossibile che i professori siano in grado di sostenersi in società in quel modo che al loro ufficio si addice.

Se l'Italia, come ogni altro paese, ha necessità d'imparare qualche cosa, quelli che assumono l'incarico di insegnare debbono essere retribuiti in modo da metterli in condizione da decorosamente poter provvedere ai loro bisogni ed all'acquisto di quei mezzi che valgono a fornir loro quelle cognizioni scientifiche di cui abbisognino.

Nel mio particolare mi è accaduto di prendere lezioni di statica da un professore il quale teneva la contabilità in case commerciali, ed era uomo che aveva pur pubblicate opere.

Ora io domando: come è mai possibile che un professore, coi progressi della scienza, con tutte le necessità di esser fornito di giornali, di riviste, di associazioni e di macchine, e di tenersi in rapporto con tutte le società scientifiche che vi sono oggidì, come è mai possibile, dico, che colla tenuità dell'attuale stipendio assegnatogli riesca a provvedere a tutto ciò?

Faccio adunque una dichiarazione ed una domanda.

Dichiaro che voterò l'articolo 2 come la Commissione lo ha proposto, perchè mantiene ai professori di un certo numero d'Università uno stato migliore di quello che loro si farebbe col votare invece la soppressione; e voterò sempre di gran cuore tutti quei miglioramenti che sieno per farsi a vantaggio degli insegnanti, perchè possano raggiungere quello stato che al loro grado ed ai loro bisogni stimo conveniente.

Ora dimando all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica se sia sua intenzione di mettere i professori di qualunque ramo d'insegnamento, e presenti e futuri, nella condizione in cui devono vedersi collocati nella società a cui appartengono, giacchè assolutamente è impossibile, che s'indugi a dare a tale proposito gli opportuni provvedimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Io credeva di non aver bisogno di dichiarare alla Camera che la mia intenzione non poteva essere mai di diminuire gli stipendi dei professori.

In un progetto che ho presentato al Senato la condizione dei professori era migliorata. Vi erano alcune Università, le Università principali, in cui lo stipendio dei professori era portato a 6000 lire. Niuno comprende meglio di me la necessità di aumentare il benessere degli insegnanti e soprattutto la necessità di stabilire delle gradazioni negli stipendi.

Diceva anche l'altro giorno che noi avevamo delle Università in gran numero, che ciò era un male pel progresso della scienza e dei buoni studi universitari, ma che se ne doveva appunto trarre profitto, posto che eravamo per istabilire nelle medesime una gradazione di posizioni la quale servisse di eccitamento. I professori entrati nelle Università minori come straordinari dovevano poi trarre nel passare alle altre Università un miglioramento anche della loro posizione economica.

In presenza delle carriere amministrative, commerciali, industriali che al giorno d'oggi producono, almeno nei più valenti dei grandissimi vantaggi, sarebbe impossibile aspettarsi che la carriera dell'insegnamento fosse seguita. Ed io lo provo in questo momento, avendo bisogno di un professore di meccanica applicata o di scienze analoghe. Dovrebbero essere ingegneri, ma collo stipendio per quelle cattedre fissato è difficile trovare un ingegnere capace, dappoichè gli ingegneri, coll'esercizio della loro professione, guadagnano venti, trenta, quaranta ed anche cinquanta mila lire all'anno.

Ora per quanto sia l'amore che uno possa avere alla scienza, se non si provvede anche alla posizione economica dei professori, non c'è dubbio che noi non riusciremo mai a chiamare i migliori ingegneri a questa carriera. Quanto all'articolo secondo confesso che vinto un po' dalla discussione cui abbiamo assistito e dalle considerazioni finanziarie sotto le quali questa legge si è voluta opprimere, sono rimasto un momento in dubbio se l'articolo si dovesse o no conservare. Ma tornando sopra gli argomenti che ho accennato un momento fa, considerando che è urgente appunto che l'istruzione sia migliorata, credo che questo articolo debba essere conservato facendovi però qualche piccola variazione che studieremo meglio domani.

BONGHI. Se mi permette la Camera, vorrei solamente ristabilire la questione che è molto confusa. Io non farò che una dichiarazione dialettica. Per me, a cui tutte le leggi son da rigettare, non converrebbe farne altre. L'onorevole Bixio dice che è giusto che il compenso dei professori non sia diminuito. (*Rumori*)

Voci. Al fatto personale!

BONGHI. Mi lascino parlare; la Camera me l'ha permesso. Ora badi l'onorevole Bixio che con questo articolo è diminuito di fatto, perchè non serve a nulla che voi diciate ai professori esistenti per non farli gridare: io vi darò un assegno che sarà minore di qualcosa di quello che in oggi avete, perchè oggi un professore di diritto penale che nell'Università di Pavia ha stipendio e proventi d'iscrizione e di esami, guadagna da 9 a 10 mila lire, e questa legge gli riduce l'assegno ad un *maximum* di 6 mila lire.

Ma qui non è tutto il danno di questo articolo; sin qui vi ha una diminuzione, se non di diritti, di speranze acquisite; ma v'ha d'altra parte un compenso parziale assicurato ai singoli professori, i quali abbiano fatto, in virtù della legge, dei guadagni nell'ultimo biennio. Il danno vero, importante è che il professore il quale oggi entra nell'Università, non avrà nulla più

che lo stipendio assegnato dalla tabella della legge del 1859, avrà sole 3500 lire; deve adunque accettare di entrare nella carriera dell'insegnamento con uno stipendio che è impossibile gli possa bastare, perchè oggi in Torino, in Pavia e in qualunque città italiana un così piccolo stipendio non basta per comperare solo i libri e pagare il fitto di casa.

Ecco quello che io volevo opporre.

Voci. E il fatto personale?

BONGHI. D'altra parte quando voi ammettete che almeno nei professori esistenti bisogna portare a 6000 lire il *maximum* dei diritti, bisogna e leolare che queste 6000 lire non potranno averle che nelle Università in cui erano stabilite le tasse d'iscrizione, perchè in queste Università solamente la media potrà essere presa sul pagamento di queste tasse d'iscrizione, cosicchè voi avendo parificato la tassa degli studenti avrete lasciato esistere una disparità grandissima tra il salario dei professori dell'Università di Napoli, per esempio, e quelli delle Università di Torino e di Pavia, e via dicendo. Anche per questo motivo l'articolo non è accettabile.

BIXIO. Rialzate quei di Napoli.

BONGHI. Intenda bene che qui nella tabella resta un assegno personale solamente nei professori che hanno già guadagnato in questo biennio sui diritti eventuali delle tasse di iscrizione e di propina, ma se uno oggi diventò professore non ha nessun diritto a quest'aumento di assegno; io non entro professore che con quel salario che mi è assegnato nella legge di 3500 lire. Due obiezioni adunque sono da farsi a questo articolo; la prima è che diminuisce enormemente il compenso dei professori, quantunque ai professori che già sono dia un assegno personale come un compenso parziale di quello che perdono; dall'altra mette una disparità sostanziale, radicale, importantissima tra i professori delle principali Università d'Italia; giacchè i professori delle Università di Torino, di Pavia, di Milano, di Genova, di Cagliari, potranno calcolare i diritti eventuali sulla media di un biennio pel quale è stata applicata la legge; ma i professori delle Università di Napoli, di Toscana, di Bologna, di Pisa, di Modena, di Parma, della Sicilia, non avranno sopra di che stabilire questa media dei loro diritti eventuali, altro che sulle leggerissime propine di esami perchè altri diritti eventuali nelle loro Università non vi erano.

Havvi dunque un privilegio per alcuni professori che risulta per essi da una legge, legge che voi, non io, voi che accettate la legge che discutiamo, credete cattiva; d'altra parte vi è la diminuzione dello stipendio normale del professore, cioè vi è diminuzione della posizione già misera dei professori, ed una disparità dolorosa introdotta tra i professori attuali, con enorme vantaggio a favore dei soli professori di quattro Università dell'alta Italia.

Vengo ora al fatto personale (*Ah! ah!*) dell'onorevole Boggio.

Io amo, come egli dice, i docili studenti; li amo per-

TORNATA DEL 16 LUGLIO

chè ho visto sempre che mi amavano. Egli disse ancora che io era facile negli esami. Io non ho dovuto che esaminare una sol volta in mia vita, e fu nel 1859, quando l'Italia si trovava in condizioni turbatissime. Gli studenti allora venivano a dirmi: vegga che gli studi sono interrotti, le scuole sono chiuse, noi abbiamo combattuto per la patria nostra e non abbiamo potuto terminare i nostri studi. Io chiederei all'onorevole Boggio: avrebbe egli osato far loro perdere un anno? Per me non l'osai. E non l'osai anche perchè a me davvero fanno molto più ripugnanza i professori poco diligenti che non gli studenti poco avanzati (*Bravo! — Ilarità*), molto più i professori che non insegnano, che non gli studenti che non imparano; molto più ripugnanza i professori che accumulano funzioni disparate (e per questa legge diventerà necessario che lo facciano ancora di più), che non gli studenti che accumulano iscrizioni.

Ponete persino un uomo di un genio così grande come l'onorevole Boggio (*Risa*), e quando egli sia forzato a cumulare gli uffici del professore con quelli dell'avvocato, non potrà per nessun suo sforzo essere in grado di ammaestrare in una Università principale del regno, in maniera che gli studenti escano dalla sua scuola capaci di subire rigorosi esami. (*Benissimo! — Si ride*)

BOGGIO. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

BONGHI. Io non intendo aver detto nulla di personale all'onorevole Boggio.

Io credo che, se vi è uomo che possa accumulare l'ufficio di professore con quello di avvocato, sarebbe lui, ma credo pure che, quando si vogliono compiere due uffici così diversi, due uffici certo nobilissimi, ma due uffici però dall'uno dei quali si guadagna molto più riputazione e molto più denaro che dall'altro, l'onorevole Boggio, egli stesso, l'onorevole Boggio, il migliore degli uomini, il più diligente nelle sue funzioni (*Ilarità*), il più savio e prudente nella sua condotta, farà la lezione all'Università di passaggio, farà l'avvocato di piè fermo. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

(*I deputati discendono tutti nell'emiciclo della sala.*)

Io dichiaro all'onorevole Boggio che, se gli piace di rimproverarmi che io sia stato troppo facile nell'ammettere gli studenti all'Università, faccia pure; accetto il biasimo, poichè ho spiegato perchè l'ho fatto.

PRESIDENTE. Se vogliono che la discussione continui, bisogna che vadano al loro posto: sono tutti addosso al banco degli stenografi, essi non possono più sentire l'oratore.

BONGHI. Io sono stato facile negli esami, sì; ma non credeva che l'onorevole Boggio volesse rifarmene oggi un rimprovero, dopo soprattutto le parole dette dallo stesso ministro dell'istruzione pubblica.

È inutile sperare o pretendere, ve lo ripeto, che vi sia rigore negli esami quando gli studi non sono buoni. Volete esaminatori buoni? Volete giovani capaci a rispondere a questi esaminatori? Abbiate l'insegnamento secondario buono, e non l'avete; abbiate professori d'Università diligenti, spronati dall'emulazione, dalla spe-

ranza di arrivare ad un posto nel mondo: ed allora avrete dei giovani capaci di essere esaminati dall'onorevole Boggio, e di essere passati da lui. (*Bravo! Bene!*)

BOGGIO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Mi pare che sarebbe meglio rimettere la quistione a domani.

Voci. No! no! Parli! parli!

BOGGIO. Mi pare che rimandare la mia risposta a domani, sarebbe un dare alla quistione personale col l'onorevole Bonghi, una importanza che non ha e non deve avere.

Voci. Parli! parli!

(*Il deputato Viora dice alcune parole al deputato Boggio.*)

BOGGIO. Se l'onorevole Viora non m'interrompe, finirò più presto, se m'interrompe per raccomandarmi di essere breve, mi obbligherà ad essere lungo. (*Bene!*)

L'onorevole Bonghi ha fatto col solito brio la fotografia del professore negligente, poi vi ha scritto sotto *Boggio*, e subito dopo ha dichiarato, che, sebbene a piè di quella fotografia egli avesse posto il nome di Boggio, si doveva intendere che non aveva voluto scrivere questo nome. Di tal maniera l'onorevole Bonghi anche questa volta ha mostrato che egli sa essere conseguente a modo suo, cioè contraddicendosi sempre. (*Ilarità*)

Dacchè egli dichiarò che pronunciando il nome di Boggio non alludeva a me, io non ho più diritto di chiamarmi offeso. (*Si ride*) Sendo egli tal uomo che un momento dice per subito di poi disdirsi, com'è possibile aver a male alcuna cosa che da lui venga?

Bensi, giacchè da sè medesimo si rende giustizia ritrattando subito dopo quello che affermò un momento prima, io finirò senz'altro con questa semplice avvertenza: colà dove sono professori diligenti a modo Bonghi sono promossi dottori gli studenti che non istudiano ad ottanta per volta; egli è che lo dichiarò; invece colà dove sono professori negligenti a modo Boggio, chi si presenta all'esame senza avere studiato è rimandato; scelga ora la Camera fra la diligenza dell'onorevole Bonghi e la negligenza di Boggio. (*Ilarità — Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Questa sera vi è seduta in Comitato segreto.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge concernente le tasse universitarie.

Svolgimento delle proposte di legge:

2° Del deputato Petruccelli, per disposizioni relative alle condanne ecclesiastiche pronunciate dalle curie vescovili;

3° Dello stesso deputato Petruccelli, per disposizioni riguardanti il matrimonio civilmente legale;

4° Del deputato Crispi, per la medaglia di presenza alle sedute della Camera.

Discussione dei progetti di legge:
 5° Riconoscimento dei gradi militari conferiti dal Governo siciliano nel 1848;
 6° Cumulo d'impieghi, d'assegnamenti e di pensioni;
 7° Trasporto della Pinacoteca;
 8° Disposizioni relative agli amnistiati dal decreto prodittatorio del 17 ottobre 1860 in Sicilia;
 9° Tasse su varie concessioni del Governo;
 10. Costruzione di nuovi fari lungo le coste della Sardegna, della Toscana e delle provincie meridionali;

11. Affrancamento delle enfiteusi perpetue redimibili dai beni ecclesiastici e demaniali in Sicilia;
 12. Ordinamento uniforme del personale presso le prefetture e sotto-prefetture;
 13. Cessione al municipio di Napoli di alcuni terreni demaniali;
 14. Costruzione di un nuovo sbarcatoio nel porto di Siracusa;
 15. Acquisto di materiale per l'escavazione dei porti.

TORNATA DEL 17 LUGLIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — Il presidente dà ragguagli dell'accoglienza avuta da S. M. dalla Deputazione che le recava l'indirizzo votato dalla Camera nella fausta ricorrenza del matrimonio di S. A. R. la principessa Maria Pia col re di Portogallo. — Il deputato Lazzaro chiede facoltà di muovere una interpellanza al ministro dell'interno intorno al brigantaggio ed allo stato della pubblica sicurezza nelle provincie napolitane — Il deputato Ricciardi propone una inchiesta parlamentare sullo stato di quelle provincie — Osservazioni in proposito del ministro Rattazzi — Il deputato Bruno propone che la proposta interpellanza abbracci anche le condizioni della sicurezza pubblica nell'isola di Sicilia — Parlano i deputati Petruccelli, Pessina, De Boni, Bonghi e Chiaves — Le interpellanze sono rimandate alla tornata di domenica. — Il ministro Rattazzi fornisce spiegazioni intorno ai documenti richiesti dalla Commissione per l'armamento della guardia nazionale — Parla su questo argomento il deputato Gallenga. — Il presidente espone quale sia lo stato dei lavori parlamentari negli uffici — Osservazioni del deputato Lanza G., spiegazioni del deputato Cavallini, ed avvertenze del deputato Bertea. — Il deputato D'Ayala chiede che siano discusse d'urgenza la legge pel compimento dei lavori topografici nelle provincie meridionali e quella per ispeze straordinarie per edifizii militari — È accordata l'urgenza. — È ripresa la discussione sullo schema di legge per la riduzione di tasse scolastiche nelle Università e negli studi universitari — Dichiarazioni del ministro Matteucci — Il deputato Piroli parla intorno all'articolo 2 — Il deputato Salaris presenta un emendamento a quest'articolo — L'emendamento è appoggiato dal deputato Mancini e combattuto dai deputati Michelini e D'Ayala — Il deputato Sanguinetti propone un sotto-emendamento all'emendamento Salaris — Il deputato Bonghi combatte le proposte Salaris e Sanguinetti, che vengono sostenute dal ministro Matteucci e dal deputato Mancini — L'articolo 2, emendato dai deputati Salaris e Sanguinetti, è approvato — Un articolo 3 è proposto dal deputato Pironti e dal proponente giustificato — Si oppone a quest'articolo il deputato Boggio — L'articolo Pironti, emendato dal deputato Sanguinetti, è accettato, e prende il numero 3 nella legge — È aperta la discussione sull'articolo 3 (ora 4) della legge — Sono presentate su quest'articolo due diverse questioni pregiudiziali dai deputati Mancini e Giorgini — Espone su queste questioni pregiudiziali alcune osservazioni il deputato Pessina — Il deputato Petruccelli chiede al ministro per l'istruzione pubblica che sia data lettura dei quesiti da lui proposti alle varie Università — Il ministro dà lettura dei quesiti e v'aggiunge alcune spiegazioni — Il deputato Mancini svolge le ragioni della sua questione pregiudiziale — Il presidente del Consiglio ragiona a giustificazione dell'articolo 3 e contro la questione pregiudiziale — Il deputato Boggio propone un novello articolo a surrogare quello della legge — Quest'articolo, accettato dal Ministero, è ammesso — È del pari accettato senza contestazione un articolo transitorio dei deputati Castellano, Pisanelli ed Imbriani — Un ultimo articolo presentato dal deputato Alfieri e da lui svolto, è respinto — È approvato l'ordine del giorno proposto dal deputato Giorgini, e ripigliato dal deputato Mancini — Si rimanda la votazione della legge alla tornata di domani.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.
MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

MISCHI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:
 8508. Guiducci Geltrude, di Bologna, dimorante in